



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 15 SETTEMBRE 2025

L'economia, la ripresa

« L'intervista Marco Gambardella

Nico Casale

«**S**erve un piano di investimenti triennale che rimetta al centro le imprese». È questa una delle priorità delle piccole e medie imprese salernitane in vista della prossima legge di Bilancio secondo Marco Gambardella, presidente del Comitato piccola industria di Confindustria Salerno. Sul fronte delle infrastrutture, Gambardella, che è vicepresidente dell'associazione degli industriali salernitani con delega a infrastrutture e aree industriali, rilancia: «Dopo la riapertura dell'aeroporto di Salerno, la vera sfida è potenziare il trasporto merci intermodale».

Cosa chiedono le piccole e medie imprese salernitane al Governo in vista della prossima legge di Bilancio?

«Innanzitutto, una pianificazione seria rispetto agli investimenti. Poi, una rimodulazione della politica industriale 50, che negli ultimi due anni abbiamo visto non portare grandi vantaggi e benefici alle imprese. Ma, soprattutto, chiediamo un piano di investimento triennale, che possa rimettere al centro le imprese italiane, quindi anche quelle salernitane. È positivo che si confermi la continuità della Zes, ma la sola leva dell'Irpef non è sufficiente. È fondamentale sviluppare un progetto concreto per aumentare il potere d'acquisto delle famiglie, perché solo attraverso la ripresa dei consumi sarà possibile rafforzare realmente l'economia». Da tempo, le Pmi lamentano difficoltà legate al costo del lavoro e all'accesso al credito. Ci sono misure in grado di affron-

«Piano di investimenti triennale per rimettere in moto le aziende»

► Gambardella, leader di Piccola industria ► «Dopo l'apertura dell'aeroporto la sfida è potenziare il trasporto merci intermodale»

tare queste criticità che auspicate possano essere inserite nella manovra?

«Sicuramente sì. Ci sono strumenti importanti di accesso al credito che possono essere realizzati attraverso piani che portino liquidità alle imprese con garanzia regionale e rientro in dieci anni. E di liquidità che le imprese hanno bisogno non solo per contrastare i costi energetici, ormai vero tallone d'Achille delle aziende, ma per affrontare anche la si-



CONFININDUSTRIA Gambardella guida il Gruppo piccola industria

da dei dazi e per dare valore al capitale umano, che sempre più è in sofferenza. Difatti, il calo del potere d'acquisto, che si riflette sull'abbassamento dei consumi, inizia a essere un problema rile-

vante». Veniamo alle infrastrutture. Quali sono le priorità per rendere la provincia di Salerno più competitiva e attrattiva per investimenti produttivi?

«Con il volano Zes e dopo la riapertura dell'aeroporto di Salerno, la vera sfida è incrementare gli investimenti infrastrutturali tra aeroporto e trasporto merci intermodale. Così da creare una filiera che parte da Gioia Tauro e attraversi la provincia di Salerno, che è un crocevia strategico tra l'Adriatico e il Tirreno». La metropolitana leggera di Salerno è ripartita, adesso si punta a farla arrivare all'Università. È un intervento positivo an-

«**I COSTI ENERGETICI SONO IL NOSTRO TALLONE D'ACHILLE SERVONO LIQUIDITÀ ED IL RILANCIO DEI CONSUMI**

che dal punto di vista delle aziende?»

«Sì, è un collegamento infrastrutturale che attendiamo da oltre venti anni. È un valore aggiunto non solo per creare economia dal polo universitario al capoluogo salernitano, ma per tutte le città della Valle dell'irno che toccherà».

A che punto si è con il potenziamento delle infrastrutture, come logistica e digitalizzazione, nelle aree industriali salernitane?

«I progetti sono stati completati. La digitalizzazione, però, non può basarsi unicamente sui macchinari installati all'interno delle fabbriche. Serve una connessione competitiva e sostenibile che colleghi il prodotto, dalla sua realizzazione all'interno degli impianti fino alle fasi finali della logistica».

In un'intervista di fine 2024 a questo giornale disse che il 2025 sarebbe stato un anno sicuramente complesso, ma di crescita, forte dei dati dell'export, ma di un'Europa che deve per forza ripartire. È una previsione che si sta tramutando in realtà?

«Purtroppo, no. I dati hanno un impatto significativo e l'Europa fatica a comprendere le necessità dell'industria manifatturiera. E, poi, c'è una burocrazia che continua a rappresentare un ostacolo concreto per molte piccole e medie imprese. Nonostante gli sforzi, l'export è ancora frenato da barriere amministrative. Serve, quindi, un deciso intervento sulla governance per rendere più accessibili i mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«**VA CONFERMATO LA CONTINUITÀ DELLE ZES E DEVE AUMENTARE IL POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE**

Palio remiero, vince S. Matteo che inaugura i festeggiamenti

L'EVENTO

Giuseppe Pecorelli

Le sei paranze dei portatori che, domenica prossima 21 settembre, caricheranno sulle loro spalle le statue di san Matteo, san Giuseppe, san Gregorio VII e dei martiri salernitani san Gaio, sant'Ante e san Fortunato per recarle in processione, si sono sfidate ieri mattina nel tradizionale palio remiero organizzato dal circolo «Canottieri Irno» in collaborazione con la sezione salernitana del Coni e l'arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno.

EQUIPAGGI

Ogni squadra era composta da 4 vogatori e un timoniere che, a bordo di un gozzo, hanno percorso, vogando di punta (con due mani su un unico remo), 250 metri nello specchio d'acqua antistante l'arenile di santa Teresa. La gara è stata, sin dalla semifinale, appassionante e incerta: i migliori due armi, qualificatisi per la finale, gli equipaggi di San Matteo e di San Giuseppe, erano distanziati di soli due secondi. Altrettanto imprevedibile è stato il duello a due concittadini, che ha visto la prua del «quattro con» di san Matteo precedere gli avversari d'un soffio. A premiare i vincitori, applauditi da tanti salernitani che non hanno voluto mancare all'appuntamento, è stata Paola De Roberto, assessore comunale alle politiche sociali e giovanili, che ha consegnato il trofeo dell'Autorità portuale di Salerno, una scultura che raffigura sei vele unite e, su ciascuna, inscritto il nome del santo al quale è dedica-



IL TROFEO La gioia dei vincitori

ta la paranza. «Il circolo», spiega Pietro De Luca, vicepresidente allo sport del «Canottieri Irno», «mantiene viva questa tradizione. È una manifestazione che ha più di 20 anni e, per noi, rappresenta l'inizio dei festeggiamenti di san Matteo. Siamo onorati di poter trasmettere, soprattutto ai giovani, i valori dello sport, e in particolare degli sport del mare e del canottaggio. Il nostro obiettivo è far sopravvivere tutte le nostre attività e, nei piani che riguardano il futuro del porto, riuscire a su-

LA STORICA REGATA ORGANIZZATA DAI CANOTTIERI IRNO A S. TERESA, STASERA OMAGGIO FLOREALE AL SANTO PATRONO

perare il problema degli spazi, limitati rispetto a tutte le idee che desideriamo concretizzare».

GLI APPUNTAMENTI

Lo sport come propagatore di valori è, da anni, centrale nel programma di festeggiamenti in preparazione alla festa patronale. Alle 19 di giovedì 18 settembre, primo giorno del triduo, Orazio Soricelli, arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni e delegato dei vescovi campani per questo settore, presiederà la messa per gli sportivi, organizzata dall'Ufficio diocesano per lo sport e il tempo libero, diretto dalla professoressa Paola Berardino. Al rito saranno presenti, come di consueto e nelle loro rispettive divise, rappresentative di atleti, tecnici, arbitri e dirigenti. Intanto alle 20 di oggi, in piazza Flavio Gioia, si rinnoverà l'usuale omaggio floreale a san Matteo, raffigurato in una statua posta in cima alla Porta Nova, antico ingresso alla città. Durante il rito, presieduto dall'arcivescovo Bellandi alla presenza di autorità civili e militari (san Matteo è figura identitaria e simbolo dell'unità di un popolo), i vigili del fuoco salernitano fino al simulacro e lo cingeranno con una corona di fiori, prima benedetta dal presule. La statua fu realizzata dallo scultore Francesco Pagano nel 1754 e, due anni più tardi, fu sistemata nell'attuale collocazione perché chiunque passasse da quel varco cittadino potesse affidarsi alla protezione dell'apostolo ed evangelista. Alla base della scultura è un'iscrizione in latino: «Posuerunt me custodem», e cioè, «Mi vollero custode».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INAUGURAZIONE
NUOVA SEDE

ANCE | AIES
2015 | 2025

18 set 2025
ore 11.00

«Palazzo Moderno» | via Lungomare Trieste, 26
anni '30 | SALERNO

In missione in Venezia Giulia 13 aziende metalmeccaniche «Facciamo rete di eccellenze»

SALERNO E TRIESTE UN LEGAME STORICO PRETE (UNIONCAMERE): «SIAMO LA SECONDA MANIFATTURA TRA I PAESI EUROPEI»

LA TRASFERTA

Un anno dopo l'incontro a Salerno per celebrare il legame storico con Trieste, tredici aziende salernitane del settore metalmeccanico, con i loro rappresentanti, sono state, lì, in missione imprenditoriale, per visitare, tra l'altro, grandi realtà industriali di quell'area, nell'ambito di un'iniziativa organizzata dalla Camera di Commercio Venezia Giulia con Confindustria Salerno e Confindustria Alto Adriatico.

LA TAPPA

Un anno fa, a Salerno, l'incontro organizzato dalle Camere di Commercio di Salerno e della Venezia Giulia per commemorare due eventi storici del 1954 che hanno unito Trieste e Salerno in un vincolo di fratellanza: la tragica alluvione che colpì Salerno e il ritorno di Trieste all'Italia. Adesso, una due giorni di visite, presentazioni e incontri B2B in Fincantieri spa a Trieste, Nidec Asi spa a Monfalcone (Gorizia) e Danieli & C. Officine Meccaniche spa, a Buttrio (Udine). Il primo appuntamento è stato nella sala consiglio della sede triestina di Fincantieri per un confronto conoscitivo tra le imprese e le loro produzioni con David Negrin, responsabile Procurement, supply chain del Gruppo Fincantieri, Alessandro Ganzit, responsabile degli acquisti strategici, e Davide Conte, responsabile degli acquisti diretti. «È stata una giornata intensa con un incontro in Fincantieri di alto livello», commenta Antonio Paoletti, presidente della Camera di Commercio Venezia Giulia, aggiungendo che, «al termine del confronto, ho indicato la possibilità di realizzare un protocollo tra Unioncamere e Fincantieri per fare scouting di aziende da proporre a Fincantieri stessa, ma ciò potrebbe essere fatto anche con altri player mondiali, come possibili fornitori». Per Andrea Prete, presidente della Camera di Commercio di Salerno e di Unioncamere, «l'interconnessione all'interno del Sistema camerale è un punto di forza». «L'Italia - sottolinea - è un Paese straordinario, siamo nel G7 grazie alle nostre imprese, siamo la seconda manifattura d'Europa grazie alle nostre imprese e, al Sud, ci sono tante eccellenze con grandi potenzialità». «Le Camere di Commercio - rileva Prete - dimostrano, con queste occasioni, di essere un sistema che favorisce l'economia del nostro Paese, con una visione a 360 gradi su tutti i settori». «C'è la seria speranza di fare Sistema Italia - constata Laura Caputo, presidente del Gruppo metalmeccanico di Confindustria Salerno - e di creare connessioni virtuose nel Paese. Come imprenditrice, è importante che ci sia una conoscenza tra le realtà più note e altre meno note, ma che sono eccellenze e con alte competenze. Essendo, come Paese, la seconda manifattura d'Europa, possiamo, se lavoriamo assieme, essere competitivi e auspico che da questa due giorni inizino nuovi rapporti di collaborazione».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Prete: "L'interconnessione all'interno del Sistema camerale è punto di forza". Paoletti: "Si crea business sui territori"

Mettere in rete le eccellenze per far crescere il sistema Italia: l'incontro



La delegazione

Un anno fa a Salerno l'incontro organizzato dalla Camera di commercio di Salerno e della Venezia Giulia per commemorare due eventi storici del 1954 che hanno unito Trieste e Salerno in un vincolo di fratellanza: la tragica alluvione che colpì Salerno e il ritorno di Trieste all'Italia. Oggi l'inizio della missione imprenditoriale organizzata dalla Cciao Venezia Giulia con Confindustria Salerno e Confindustria Alto Adriatico, che vede coinvolti dodici imprenditori in rappresentanza di 15 importanti aziende del settore metalmeccanico della provincia di Salerno, impegnati in una "due giorni" di visite, presentazioni e incontri B2B in Fincantieri Spa, a Trieste, Nidec Asi Spa, Monfalcone (Go) e Danieli & C. Officine Meccaniche Spa, a Buttrio (Ud). Il primo appuntamento questa mattina, nella sala consiglio "Giuseppe Bono" della sede triestina di Fincantieri per un confronto conoscitivo tra le imprese e le loro produzioni con David Negrinis, responsabile Procurement, supply chain del Gruppo Fincantieri, Alessandro Ganzit,

responsabile degli acquisti strategici, Davide Conte, responsabile degli acquisti diretti. "E' stata una giornata intensa con un incontro in Fincantieri di alto livello", commenta Antonio Paoletti, presidente della Camera di commercio Venezia Giulia. "Al termine del confronto - continua - ho indicato la possibilità di realizzare un protocollo tra Unioncamere e Fincantieri per fare scouting di aziende da proporre a Fincantieri stessa, ma ciò potrebbe essere fatto anche con altri player mondiali, come possibili fornitori. Il sistema camerale ha una connessione in rete capace di conoscere bene le imprese dei territori e che in caso di necessità, di volta in volta, potrebbe proporre schede selezionate di aziende specializzate nei comparti di interesse". "Inoltre, come Camera di commercio - conclude Paoletti - faremo rete per far conoscere le nostre imprese italiane per creare opportunità di collaborazione, invece di guardare all'estero: siamo un Paese di eccellenze che devono lavorare tra loro, con le proprie capacità inno-

vative e in tal senso questo nuovo percorso del sistema camerale creerà business tra territori". Andrea Prete, presidente della Camera di commercio di Salerno e di Unioncamere non ha dubbi sul fatto che "l'interconnessione all'interno del Sistema camerale è un punto di forza". "L'Italia - prosegue - è un Paese straordinario, siamo nel G7 grazie alle nostre imprese, siamo la seconda manifattura d'Europa grazie alle nostre imprese e al Sud ci sono tante eccellenze con grandi potenzialità. Le Camera di commercio dimostrano con queste occasioni di essere un sistema che favorisce l'economia del nostro Paese, con una visione a 360 gradi su tutti i settori". Per Massimiliano Ciarrocchi, direttore di Confindustria Alto Adriatico questa iniziativa è una "grande opportunità per far interfacciare le imprese del settore metalmeccanico salernitano con grandi player internazionali come Fincantieri, Nidec Asi e Danieli, per creare un rapporto di relazioni più stretto e per questa ragione oggi era presente anche la

Al via la due giorni con gli imprenditori di Confindustria Salerno

presidente della filiera della navalmeccanica di Confindustria Salerno; Michela Cecotti, perché dal confronto si conoscono elementi in comune tra eccellenze che possono condividere percorsi di crescita per diventare fornitori di grandi gruppi internazionali". Laura Caputo, presidente del gruppo Metalmeccanico di Confindustria Salerno non ha dubbi: "C'è la seria speranza di fare Sistema Italia e creare connessioni virtuose nel Paese e come imprenditrice è importante che ci sia una conoscenza tra le realtà più note e altre meno note, ma che sono eccellenze e con alte competenze. Siamo, come Paese, la seconda manifattura d'Europa e possiamo, se lavoriamo assieme, essere competitivi e auspico che da questa due giorni inizino nuovi rapporti di collaborazione". Al termine dell'incontro in Fincantieri e prima della conferenza stampa di presentazione della missione in cui è intervenuto anche il segretario generale della Cciao Vg, Pierluigi Medeot ricordando quanto "il sistema camerale stia diventando centrale nell'economia italiana e la proposta innovativa nata in Fincantieri di costruire un protocollo di intesa per la selezione di imprese sarebbe una opportunità in più per far crescere l'economia del nostro Paese", gli imprenditori sono stati accolti dal sindaco Roberto Dipiazza nel salotto Azzurro del Comune di Trieste e nell'occasione è stato illustrato il progetto di rigenerazione urbana Porto Vecchio - Porto Vivo.

La delegazione. Laura Caputo, Presidente Gruppo Metalmeccanico Confindustria Salerno dell'azienda Ompm Srl, Matitalia Srl con sede ad Anghi e Salerno; Monica De

Carluccio, Direzione Confindustria Salerno; Antonia Autuori, Presidente Gruppo Risorsa Mare, trasporti e logistica di Confindustria Salerno e componente Consiglio Generale di Confindustria Salerno, titolare di Michele Autuori srl con sede a Salerno e Gioia Tauro; Gianfilippo Bottone, Componente Consiglio Generale di Confindustria Salerno e Gruppo Metalmeccanico Confindustria Salerno, titolare De Iulius Macchine Spa Fisciano; Andrea Catino Vicepresidente Gruppo Metalmeccanico a capo di Vibe. A. Srl con sede a Salerno e Milano; Anna Del Sorbo, Presidente Piccola Industria Confindustria Campania e Gruppo Metalmeccanico Confindustria Salerno, titolare di Idal Group SpA Salerno/Casola di Napoli; Matteo Carfagno, Gruppo Metalmeccanico Confindustria Salerno della Magaldi Power Spa Salerno/Roma; Salvatore Pallavicino, Gruppo Metalmeccanico Confindustria Salerno della CO.ME.P. srl/ Sant'Egidio del Monte Albino (SA); Pierluigi Pastore, Vicepresidente Confindustria Salerno e Gruppo Metalmeccanico Confindustria Salerno della Meditel Srl Salerno e Medinok Spa Casoria, Napoli; Ciro Pisano, Componente Consiglio Generale di Confindustria Salerno e Gruppo Metalmeccanico Confindustria Salerno, titolare Fonderie Pisano & C. Spa e Fonderia Di Salerno Srl; Fabio Lucariello Leonardo Volpato, Gruppo Metalmeccanico Confindustria Salerno, Cannon Artes SPA Oliveto Citra, (SA) - Milano; Luigi Punzo, Gruppo Metalmeccanico Confindustria Salerno, Tesi S.R.L., Cicerale, Sal.

«Piano di investimenti triennale per rimettere in moto le aziende»

Gambardella, leader di Piccola industria elenca le priorità delle attività salernitane

Nico Casale

«Serve un piano di investimento triennale che rimetta al centro le imprese». È questa una delle priorità delle piccole e medie imprese salernitane in vista della prossima legge di Bilancio secondo Marco Gambardella, presidente del Comitato piccola industria di Confindustria Salerno. Sul fronte delle infrastrutture, Gambardella, che è vicepresidente dell'associazione degli industriali salernitani con delega a infrastrutture e aree industriali, rilancia: «Dopo la riapertura dell'aeroporto di Salerno, la vera sfida è potenziare il trasporto merci intermodale».

Cosa chiedono le piccole e medie imprese salernitane al Governo in vista della prossima legge di Bilancio?

«Innanzitutto, una pianificazione seria rispetto agli investimenti. Poi, una rimodulazione della politica industriale 5.0, che negli ultimi due anni abbiamo visto non portare grandi vantaggi e benefici alle imprese. Ma, soprattutto, chiediamo un piano di investimento triennale, che possa rimettere al centro le imprese italiane, quindi anche quelle salernitane. È positivo che si confermi la continuità della Zes, ma la sola leva dell'Irpef non è sufficiente. È fondamentale sviluppare un progetto concreto per aumentare il potere d'acquisto delle famiglie, perché solo attraverso la ripresa dei consumi sarà possibile rafforzare realmente l'economia».

Da tempo, le Pmi lamentano difficoltà legate al costo del lavoro e all'accesso al credito. Ci sono misure in grado di affrontare queste criticità che auspicate possano essere inserite nella manovra?

«Sicuramente sì. Ci sono strumenti importanti di accesso al credito che possono essere realizzati attraverso piani che portino liquidità alle imprese con garanzia regionale e rientro in dieci anni. È di liquidità che le imprese hanno bisogno non solo per contrastare i costi energetici, ormai vero tallone d'Achille delle aziende, ma per affrontare anche la sfida dei dazi e per dare valore al capitale umano, che sempre più è in sofferenza. Difatti, il calo del potere d'acquisto, che si riflette sull'abbassamento dei consumi, inizia a essere un problema rilevante».

Veniamo alle infrastrutture. Quali sono le priorità per rendere la provincia di Salerno più competitiva e attrattiva per investimenti produttivi?

«Con il volano Zes e dopo la riapertura dell'aeroporto di Salerno, la vera sfida è incrementare gli investimenti infrastrutturali tra aeroporto e trasporto merci intermodale. Così da creare una filiera che parte da Gioia Tauro e attraversi la provincia di Salerno, che è un crocevia strategico tra l'Adriatico e il Tirreno».

La metropolitana leggera di Salerno è ripartita, adesso si punta a farla arrivare all'Università. È un intervento positivo anche dal punto di vista delle aziende?

«Sì, è un collegamento infrastrutturale che attendiamo da oltre venti anni. È un valore aggiunto non solo per creare economia dal polo universitario al capoluogo salernitano, ma per tutte le città della Valle dell'Irno che toccherà».

A che punto si è con il potenziamento delle infrastrutture, come logistica e digitalizzazione, nelle aree industriali salernitane?

«I progetti sono stati completati. La digitalizzazione, però, non può basarsi unicamente sui macchinari installati all'interno delle fabbriche. Serve una connessione competitiva e sostenibile che colleghi il prodotto, dalla sua realizzazione all'interno degli impianti fino alle fasi finali della logistica».

In un'intervista di fine 2024 a questo giornale disse che il 2025 sarebbe stato «un anno sicuramente complesso, ma di crescita, forte dei dati dell'export, ma di un'Europa che deve per forza ripartire». È una previsione che si sta tramutando in realtà?

«Purtroppo, no. I dazi hanno un impatto significativo e l'Europa fatica a comprendere le necessità dell'industria manifatturiera. E, poi, c'è una burocrazia che continua a rappresentare un ostacolo concreto per molte piccole e medie imprese. Nonostante gli sforzi, l'export è ancora frenato da barriere amministrative. Serve, quindi, un deciso intervento sulla governance per rendere più accessibili i mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avanti turismo e servizi è crescita a doppia cifra: previsti 9.560 nuovi posti

Gli analisti vedono «un'impennata» nel settore delle attività per la persona



IL DOSSIER

Nico Casale

Sono segnali più che incoraggianti per il mercato del lavoro nella provincia di Salerno quelli che restituiscono i dati di settembre del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali ed elaborati dall'ufficio studi della Camera di Commercio di Salerno. Gli analisti osservano una crescita in doppia cifra delle previsioni occupazionali rispetto a un anno fa. Un trend positivo che si conferma anche su scala trimestrale, cioè fino a novembre prossimo. A trainare sono i settori dei servizi alla persona, quelli di alloggio e ristorazione e i servizi turistici.

I NUMERI

Secondo l'analisi dell'ufficio studi dell'Ente camerale salernitano, le previsioni occupazionali nel mese corrente riferite alla provincia di Salerno sono molto positive. Solo a settembre, infatti, si prevedono ben 9mila 560 nuove assunzioni, con un aumento significativo del 14,7% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una tendenza che si rileva anche guardando al trimestre settembre-novembre 2025, nel quale si stima un totale di 27mila 260 entrate, con un incremento dell'8% su base annua. L'analisi dei settori restituisce un quadro articolato, ma con una direzione netta. Difatti, a trainare le previsioni di occupazione nel Salernitano sono soprattutto i servizi, che registrano un incremento del 21,6% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Un dato che compensa il leggero rallentamento dell'industria, in calo del 2%, e la flessione, in questo caso più marcata, del commercio, che segna un -10,8% nel mese e un -7% nel trimestre. Osservando nel dettaglio al settore dei servizi emerge che sono due i comparti che spiccano per buone performance. Il primo è quello dei servizi alla persona che fa registrare quella che gli analisti definiscono «un'impennata», pari al 40,8%, nel mese e del 43% sul trimestre. «Questo settore - annotano dall'ufficio studi della Camera di Commercio di Salerno - continua a dimostrarsi un vero motore di crescita per l'occupazione locale». E, dunque, è un settore che continua a rafforzare il proprio ruolo nel mercato del lavoro locale, molto probabilmente sostenuto anche dall'aumento della domanda legata all'assistenza, al benessere e ai servizi domiciliari. Il secondo comparto è quello che comprende servizi di alloggio e ristorazione e servizi turistici, che «è in forte ripresa». Ristorazione e attività turistiche registrano un «incremento eccezionale» del 57,4% su base annua e del 21,8% sul trimestre, «confermando - si legge nel report - la vocazione turistica del nostro territorio».

LE TENDENZE

Se, in questo mese, si prevedono circa 9.560 entrate in provincia di Salerno, nella regione Campania il numero sale fino a 47mila 700 e, chiaramente, ancora di più, in Italia, dove si arriva a circa 569mila. Guardando alle previsioni occupazionali provinciali salernitane, nel 17% dei casi, queste saranno stabili, ossia con un contratto a tempo indeterminato o di apprendistato, mentre nell'83% saranno a termine, quindi a tempo determinato o con altri contratti con durata predefinita. Le entrate previste si concentreranno per il 67% nel settore dei servizi e per il 73% nelle imprese con meno di cinquanta dipendenti. Il 18% sarà destinato a dirigenti, specialisti e tecnici, un dato che risulta di poco inferiore alla media nazionale, che si attesta al 20%. Nel frattempo, nonostante il trend positivo delle assunzioni, le imprese salernitane continuano a riscontrare una leggera difficoltà nel reperire i profili desiderati. Nel 40% dei casi, le aziende prevedono che sarà arduo trovare i candidati giusti. Ma, si tratta di un dato che è in lieve miglioramento rispetto al 42% del settembre dell'anno scorso. Per una quota pari al 24%, le entrate previste nel mondo del lavoro interesseranno giovani con meno di 30 anni e, per una quota pari al 16%, le imprese prevedono di assumere personale immigrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso - La vertenza infinita delle Fonderie Pisano. Gli operai contro il NIMBY che ostacola la delocalizzazione dello stabile

L'appello di Aniello Salzano di Popolari e Moderati per giungere a soluzione

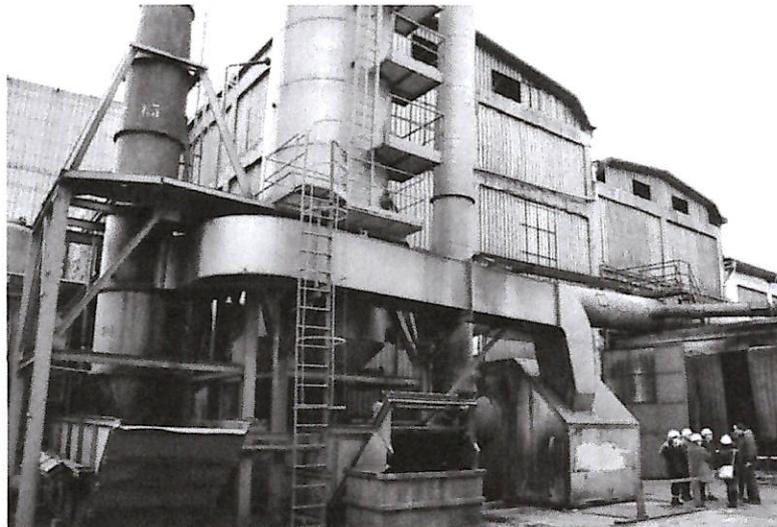
La telenovela del trasferimento delle Fonderie Pisano si arricchisce di un nuovo, drammatico capitolo. Questa volta, a irrompere nel dibattito non sono i comitati o la politica, ma direttamente le maestranze, che con un comunicato esprimono la loro stanchezza e preoccupazione per una situazione che si trascina da anni, mettendo a rischio il loro futuro lavorativo. Il comunicato, redatto dagli operai e diffuso da Aniello Salzano, coordinatore di "Popolari e Moderati", denuncia le "incomprensibili speculazioni della politica e di parte della società civile" che ostacolano la delocalizzazione dell'azienda. Gli operai non riescono a comprendere l'ostilità che incontrano, sottolineando che l'azienda intende costruire un nuovo impianto eco-sostenibile e non inquinante, frutto di una svolta "svolta 'green' della produzione". Un messaggio chiaro, che punta a smantellare le paure legate all'impatto ambientale e a riportare l'attenzione sulle reali conseguenze di questa impasse. Il comunicato fa esplicito riferimento al fenomeno NIMBY ("Not in my back yard"), un acronimo coniato negli anni '80 per descrivere la resistenza di una comunità alla realizzazione di opere di pubblica utilità percepite come dannose per la propria area, anche se necessarie per il bene comune. È esattamente ciò che sta accadendo alle Fonderie Pisano: dopo decenni di attività nel quartiere di Fratte, in una zona originariamente a bassa densità abi-

tativa e ora soffocata da costruzioni spesso abusive, l'azienda si trova in una ricerca vana di una nuova sede. Ogni tentativo di individuare un'area idonea, come accaduto a Buccino in passato e ora a Sordina e nei comuni limitrofi di San Cipriano Picentino e San Mango Piemonte, si è scontrato con la ferma opposizione di amministratori e cittadini. L'azienda, che conta oltre 100 dipendenti e genera un notevole indotto, rischia di soccombere sotto il peso di un "tira e molla" che dura da troppo tempo.

Il comunicato stampa non si

limita a denunciare, ma offre anche una riflessione sul ruolo della classe dirigente. Se da un lato è giusto non ignorare il parere dei cittadini, dall'altro è compito degli amministratori agire con coraggio, evitando le speculazioni che danneggiano i lavoratori. La critica è rivolta a quei sindaci e amministratori che si fanno trascinare da "minoranze che alimentano il cosiddetto NIMBYsmo", bloccando lo sviluppo del territorio.

Secondo il comunicato, la soluzione sta nella trasparenza e nella comunicazione. Gli



Fonderie Pisano

Pisano, "Non si può bloccare lo sviluppo solo per pregiudizi"

“
Le maestranze in allarme per il futuro dell'azienda, ostacolata dalla politica
”

amministratori dovrebbero incontrare i residenti, discutere apertamente dei benefici economici e degli obiettivi ambientali, chiarendo che il

nuovo impianto non è inquinante e che le paure sono infondate.

Solo un'informazione corretta e un coinvolgimento genuino dell'opinione pubblica possono portare a una soluzione costruttiva.

L'esito di questa ennesima battaglia è carico di incognite. Se anche la politica salernitana dovesse opporsi all'insediamento a Sordina, l'azienda potrebbe decidere di trasferirsi lontano da Salerno. Per i 100 operai, questa eventualità si tradurrebbe nel dramma della perdita del posto di lavoro. Un esito che rappresen-

terebbe non solo un danno economico per le famiglie, ma anche un colpo all'immagine e all'industria della città. La vertenza delle Fonderie Pisano si è trasformata in un simbolo: quello di un'industria storica che cerca di modernizzarsi e sopravvivere, ma si scontra con un sistema che, paralizzato dalla paura e dai pregiudizi, rischia di sacrificare posti di lavoro e sviluppo per timori infondati. Il tempo stringe, e il futuro di un'intera comunità pende da una decisione che non può più essere rimandata.

e.n

Il caso - D'Agostino minaccia blocco totale delle navi dirette verso Israele in nome dei diritti umani e della dignità del lavoro

Il porto di Salerno si mobilita per Gaza: "Non saremo complici di questo genocidio"

Una presa di posizione netta, destinata a scuotere il dibattito pubblico e a riaccendere i riflettori sulla crisi umanitaria a Gaza. La Cooperativa Unica Lavoratori del Porto "Flavio Gioia" di Salerno ha annunciato ieri la sua intenzione di bloccare qualsiasi operazione marittima legata al traffico di merci dirette a Israele. La decisione, formalizzata in un comunicato stampa a firma del presidente Vincenzo D'Agostino, è una risposta diretta al dramma del popolo palestinese e un gesto di solidarietà alla "Global Sumud Flotilla", la missione navale umanitaria che sta cercando di raggiungere la Striscia di Gaza. La Flotilla, che trasporta cibo, acqua, medicinali e materiale medico, è stata ostacolata e, in alcuni casi, attaccata in diversi porti del Mediterraneo. Un'azione che, secondo D'Agostino, rappresenta un'inaccettabile violazione dei diritti umani e un chiaro segnale di come la comunità internazionale stia fallendo nel suo dovere di protezione. "È inaccettabile che chi porta solidarietà venga trattato come un nemico", recita il comunicato.

La posizione della compagnia portuale salernitana non è un semplice appello, ma una misura concreta di protesta. D'Agostino ha dichiarato senza mezzi termini che i lavoratori della cooperativa non prenderanno parte, "né direttamente né indirettamente, ad alcuna operazione che possa favorire il traffico marittimo di merci destinate a Israele". Un'azione di autotutela morale che il presidente definisce indispensabile. "Come lavoratori e come cittadini", ha spiegato D'Agostino, "non possiamo restare indifferenti di fronte a ciò che sta accadendo. Quello che vediamo è un genocidio, e noi non intendiamo esserne complici". La scelta di bloccare le merci non è un capriccio, ma il risultato di un profondo senso di giustizia e di responsabilità. Per i lavoratori del porto "Flavio Gioia", il porto di Salerno deve rimanere "un luogo di lavoro, di incontro e di solidarietà tra i popoli, non un ingranaggio che alimenta la guerra e la violazione dei diritti umani". La dignità, in questo senso, viene prima di tutto. "È vergognoso quello che sta accadendo", ha aggiunto

D'Agostino. "E noi, con la forza del nostro lavoro, diciamo chiaramente: ci fermiamo". L'iniziativa della "Flavio Gioia" non è isolata. Negli ultimi mesi, movimenti di protesta simili hanno interessato vari settori, dalla cultura all'economia, in un tentativo di rompere il "muro di silenzio" che la comunità internazionale sembra aver eretto attorno alla questione palestinese. La compagnia portuale salernitana ha infatti invitato le istituzioni italiane, europee e internazionali ad agire immediatamente per garantire corridoi umanitari sicuri via mare. "Perché restare spettatori", conclude il comunicato, "equivale a diventare complici". L'azione della Compagnia Portuale "Flavio Gioia" potrebbe essere l'inizio di una mobilitazione più ampia, in Italia e in Europa, che spinga finalmente i governi a prendere posizioni più decise a favore della pace e del rispetto dei diritti umani. Resta da vedere se le istituzioni ascolteranno la voce di chi, con il proprio lavoro, cerca di costruire un mondo più giusto.

Tecnici industriali, studenti dal diploma subito al lavoro

I ragazzi usciti dalle lezioni al Focaccia "arruolati" dall'aeroporto e da Sistemi srl

IL FOCUS

Gianluca Sollazzo

C'è un Salernitano che produce competenze e che riesce a far dialogare scuola e impresa con risultati tangibili: è quello degli istituti tecnici industriali, da anni fucina di professionalità che trovano immediato sbocco nel mercato del lavoro. I numeri lo confermano: se lo scorso anno erano 9.974 gli iscritti complessivi, quest'anno il dato ha superato quota 10.363, con un incremento di 389 unità in soli dodici mesi. Un segnale inequivocabile della fiducia delle famiglie e dei ragazzi verso un percorso che assicura preparazione, prospettive e un tasso di occupazione praticamente immediato. Il ventaglio delle specializzazioni è ampio: dall'elettrotecnica all'elettronica, dall'informatica alle telecomunicazioni, passando per i nuovi indirizzi sulla cybersecurity. In un territorio spesso raccontato solo per le criticità, la scuola tecnica si impone come motore silenzioso di sviluppo. L'industria manifatturiera, l'aerospazio, la logistica e il settore marittimo guardano al bacino salernitano con crescente interesse, trasformando i diplomati in risorse preziose e difficilmente sostituibili.

LA TESTIMONIANZA

Emblematica la testimonianza che arriva dall'Istituto Focaccia di Salerno, che negli ultimi mesi ha visto decine di suoi ex studenti essere contattati direttamente dalle imprese. La dirigente scolastica Maria Funaro non nasconde la soddisfazione: «I ragazzi hanno avuto tantissime proposte dopo il diploma. La loro preparazione di base è solida e in estate si è registrato un picco di richieste da Sistemi srl e dall'aeroporto di Pontecagnano, in particolare per figure di sistemisti. Proprio l'aeroporto ha contattato diversi nostri ragazzi per l'assunzione immediata. E la conferma che la scuola funziona quando sa interpretare i bisogni del territorio e trasformarli in opportunità per i giovani». Il tema aeroportuale è destinato a diventare centrale anche sul piano formativo.

IL LABORATORIO

Il Giovanni XXIII, infatti, può contare su un laboratorio di simulazione di volo e navigazione tra i più avanzati in Italia. «Grazie ai fondi europei - spiega la dirigente Daniela Novi - abbiamo acquistato un simulatore di volo e uno della torre di controllo, l'unico con lo scenario del Salerno-Costa d'Amalfi, che consentirà ai nostri diplomati di prepararsi come futuri controllori di volo. La collaborazione con l'Aviazione civile e con la Scuola specialisti dell'Aeronautica Militare di Caserta offre ai ragazzi la possibilità di conoscere da vicino le opportunità del settore aeronautico». E se il cielo offre nuove prospettive, anche il mare continua a trainare le professionalità locali. Nel comparto marittimo la richiesta di personale è talmente alta che molti diplomati trovano occupazione pochi giorni dopo la maturità. La compagnia Grimaldi seleziona allievi ufficiali di coperta e di macchina già prima degli esami, mentre la marineria da diporto e quella commerciale aprono le porte a operatori logistici e tecnici della navigazione. «Nella stagione estiva appena trascorsa - aggiunge Novi - tutti i nostri studenti hanno lavorato. Le imprese vengono direttamente in istituto per selezionarli e le richieste di imbarco sono continue. È un segnale incoraggiante che conferma il valore della nostra offerta formativa».

LE COMPETENZE

La combinazione di crescita delle iscrizioni, occupazione lampo e rapporti diretti con il mondo delle imprese restituisce l'immagine di una scuola capace di trasformarsi in hub di competenze e professionalità. L'estate 2025, definita "ridente" dagli stessi presidi, è stata la prova di un sistema che funziona: i ragazzi non partono, non restano intrappolati nell'incertezza, ma trovano in tempi rapidi una collocazione dignitosa e qualificata. Il Salernitano, insomma, scopre nella formazione tecnica un asset strategico, una leva di sviluppo che nessuno racconta ma che rappresenta la vera svolta per il futuro del territorio.

NOCERA INFERIORE

Spazio per nuove imprese a Fosso Imperatore

Il Comune apre il bando per l'assegnazione di oltre 4mila metri quadrati in zona Pip

NOCERA INFERIORE

Due lotti liberi a Fosso Imperatore per continuare il consolidamento dell'area industriale di Nocera Inferiore. L'amministrazione comunale ha pubblicato il bando per l'assegnazione in diritto di proprietà del lotto 1-2 ricadenti all'interno del Pip. Si tratta di un'area del cosiddetto mini-ampliamento che è stata acquisita di recente al patrimonio comunale, dopo una sentenza della magistratura. Si tratta di uno spazio di 4.004 metri quadrati.

Possono candidarsi all'assegnazione dei lotti 1 e 2: le attività artigiane; le piccole e medie industrie; attività com-



merciali all'ingrosso relative a prodotti per le attività manifatturiere e per il commercio

all'ingrosso di frutta e ortaggi; attività di servizi relative a attività di supporto ausiliare

L'area industriale di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore

ai trasporti e logistica; servizi complementari alle attività economiche come consulenza commerciale, legale, assicurativi, banche, postali, informatica, distribuzione carburanti.

Le candidature possono essere presentate al Comune entro le 12 del prossimo 27 ottobre. «Il prossimo obiettivo è approvare nei prossimi mesi il nuovo Pip per l'ampliamento», ha affermato il sindaco di Nocera Inferiore Paolo De Maio. Si tratta del maxi-ampliamento previsto con il nuovo Piano operativo del Puc.

Salvatore D'Angelo

RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo stop della linea storica i pendolari vanno in Procura



Nocera Inferiore

Nello Ferrigno

A pochi giorni dalla riapertura, la linea ferroviaria "storica" Napoli-Salerno è di nuovo interrotta. C'è un vecchio palazzo che rischia di crollare sui binari nel tratto tra Torre Annunziata e Santa Maria La Bruna, che ha imposto lo stop alla circolazione ferroviaria e il ritorno ai bus sostitutivi. Cresce il malcontento dei pendolari, con migliaia di studenti che in queste ore riprendono l'attività scolastica. Estremamente dura la posizione di Emiddio Ventre, rappresentante del Gruppo Pendolari Nocera e Linea Storica che chiede un'indagine da parte della magistratura. «Dopo tre mesi di lavori e manutenzione costati 70 milioni di euro - sottolinea - siamo punto e a capo. I pendolari sono le vittime. È una beffa che ci ricorda i due anni di disagi del 2014. I Comuni a nord di Pompei hanno sempre visto la ferrovia come un muro che li separa dal mare. Non è che qualcuno ha interesse a spingere sull'uso dei bus sostitutivi? Chiediamo alla Procura di indagare». Alfonso Tulipano, portavoce del Gruppo Pendolari Linea Storica Napoli-Salerno, riferisce di avere avuto un'interlocuzione con Rfi. «L'azienda - sottolinea Tulipano - si trova in difficoltà, manca ancora un'ordinanza del Comune competente e non tutti i proprietari dell'immobile sono reperibili per consentire l'avvio di eventuali attività in danno per l'abbattimento o altri interventi. È una situazione di stallo che rende impossibile stabilire tempi certi per la riapertura della linea. L'ipotesi di una riapertura in una settimana appare, alla luce delle esperienze pregresse, utopistica». Nel frattempo, Trenitalia e Rfi stanno incrementando i servizi sostitutivi su gomma. Orari, percorsi e fermate vengono aggiornati sui canali ufficiali di infomobilità anche se il passaparola tra i viaggiatori continua ad essere una soluzione efficace. Tulipano ha anche avanzato delle proposte. «Si potrebbero attivare - spiega - collegamenti sostitutivi diretti via autostrada con fermate a Nocera Inferiore, Torre Annunziata e Portici, in modo da consentire spostamenti più rapidi e coincidenze ferroviarie verso Napoli e Salerno. Tra le ipotesi anche l'utilizzo, nelle fasce di punta, della galleria di Santa Lucia tra Nocera e Salerno per i treni di rinforzo».

De Rosa: «Il Sud deve costruire il futuro»

Per il Cavaliere e ad del Gruppo Smet meglio una persona in azienda che in coda per i sussidi

“Meglio una persona in azienda che in fila ai sussidi”: queste le forti parole del Cavaliere **Domenico De Rosa**, amministratore delegato del Gruppo SMET, che ha preso la parola al nella sessione “Il Sud riparte, l'Italia cresce” dell'evento Spazio Sud, svoltosi al Savoy Hotel di Capaccio Paestum. Secondo il Cavaliere “il futuro del Mezzogiorno non deve essere atteso, ma costruito giorno dopo giorno con visione, responsabilità e coraggio”. L'iniziativa ha visto la presenza di figure istituzionali e politiche di primo piano, oltre a dirigenti di associazioni e strutture nazionali come il vicepresidente e direttore generale di ALIS **Marcello Di Caterina** e il coordinatore della Struttura di missione ZES **Giosy Romano**. De Rosa ha lanciato un messaggio forte e chiaro: il Sud non può più essere interpretato come una terra fragile da proteggere con misure assistenziali o come un territorio da trainare passivamente. Al con-

trario, deve assumere il ruolo di locomotiva dell'economia nazionale, sfruttando le proprie energie, il talento delle nuove generazioni e le radici solide che affondano in una storia millenaria. Solo così potrà realmente esprimere tutto il suo potenziale e diventare un punto di riferimento per l'intero Paese. Secondo De Rosa, trasformare queste risorse in opportunità richiede un cambio di passo netto e immediato. Non bastano interventi a carattere emergenziale o soluzioni temporanee. Serve una strategia chiara, fatta di investimenti duraturi e di misure strutturali, in grado di creare le condizioni perché le imprese possano crescere e trattenere in loco la forza lavoro. È necessario puntare a una riduzione significativa del costo del lavoro, così da rendere il Mezzogiorno competitivo a livello europeo, e introdurre una defiscalizzazione stabile, che non sia soggetta a continui cambiamenti normativi. Solo



Il Cavaliere Domenico De Rosa (secondo da sinistra) **Ieri alla convention di Fdi**

in questo modo gli imprenditori potranno avere il coraggio di investire e creare nuova occupazione. “Ho avuto l'onore di intervenire a

Spazio Sud, a Capaccio Paestum - ha detto il Cavaliere De Rosa - Un'occasione importante per riflettere su come, negli ultimi anni,

i governi abbiano introdotto diverse misure di decontribuzione per favorire l'occupazione nel Mezzogiorno. Dall'Incentivo Occupazione Mezzogiorno/Sviluppo Sud (2018-2020), alla Decontribuzione Sud strutturale introdotta nel 2020, fino alla recente Decontribuzione Sud PMI del 2025, la sequenza di interventi ha sempre scontato due limiti: l'eccessiva frammentazione e temporaneità, che non ha mai dato certezze agli imprenditori, i vincoli imposti dall'Unione Europea sugli aiuti di Stato, che hanno costretto le misure a restare deboli e condizionate”. Il messaggio è chiaro: “Nel Mezzogiorno è sempre meglio una persona occupata in azienda, anche poche ore e in formazione, che una persona tenuta a carico dei sussidi. Solo così il Sud può smettere di essere percepito come un territorio fragile da proteggere e diventare davvero la nuova California del Mediterraneo”. Il Cavaliere ha inoltre sotto-

lineato come le aziende abbiano il dovere di farsi carico non soltanto della crescita economica, ma anche della formazione e della dignità dei propri lavoratori. Le persone non devono essere viste come un costo sociale da sostenere con sussidi, ma come una risorsa preziosa da valorizzare e includere nel ciclo produttivo. Il Sud, ha ribadito con fermezza, non ha bisogno di cittadini assistiti, ma di uomini e donne preparati, retribuiti e orgogliosi di partecipare allo sviluppo della propria terra. L'intervento si è concluso con una visione chiara e ambiziosa: il Sud deve diventare la California del Mediterraneo, un territorio fertile, competitivo e attrattivo, capace di generare ricchezza, innovazione e progresso. Un Sud protagonista e non spettatore, in grado di guidare l'Italia verso nuove traiettorie di crescita. “Il cambiamento non si attende - ha affermato De Rosa - ma si guida”.

L'evento - Promossa da Marco Russo di Tempi Moderni e Antonia Autori della Fondazione Comunità Salernitana

“

Inaugurata con grande successo di critica e pubblico, ieri mattina

Di Olga Chieffi

“O viandante apprendi queste gesta e prosegui il tuo cammino”. E' questo la chiosa della lapide che segna il luogo dove per ben cinque secoli hanno riposato le spoglie di San Matteo nella cappella "Ad Duo Flumina" in Casalvelino. San Matteo è il giorno del cambiamento, come lo fu per lui pubblicano, convinto da quel "Seguimi", della selezione, il discernimento dell'apprendere come separare il puro dall'impuro, l'utile dall'inutile, il nocivo dal salutare, la cosa morta da quella viva. Dal contrasto, al viaggio, dall'iniziare un cammino, al travail, il travaglio del parto, hanno in inglese la stessa radice. Patimento e vita nuova, nella medesima esperienza, scelta di libertà. Nel viaggio per ritrovarsi, per ri-iniziare, il compiere il primo passo comporta sofferenza, tensione radicale, disagio, timori, ma anche conquista di conoscenza, quale percorso di trasformazione mentale nei confronti di se stessi. Mai mostra fotografica fu maggiormente indovinata de' "I sentieri del Sacro, organizzata in partenariato con il Meeting di Rimini e la Fondazione Teatro Garibaldi di Modica, dall'Associazione culturale Tempi Moderni, in collaborazione con la Fondazione della Comunità Salernitana Ets e Salerno Opera, inaugurata ieri negli spazi del tempio di Pomona e fruibile gratuitamente sino al 12 ottobre, curata da Micol Forti, Direttrice della Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani e Alessandra Mauro, Direttrice Editoriale di Contrasto, accolta dalla Curia Arcivescovile di Salerno - Campagna - Acerno, nella persona di S.E. Arcivescovo Andrea Bellandi. Gran pubblico nella luminosa giornata di ieri e vetrina elettorale, che ha visto guidare la "processione" Vincenzo Napoli con il consigliere regionale Franco Picarone; l'assessore alle Politiche Sociali e giovanili, Paola de Roberto, l'assessore alla Mobilità, Rocco Galdi; la consigliera comunale, Antonia Willburger; Arturo Iannelli, presidente della Commissione cultura del Comune di Salerno; il vicepresidente della Fondazione della Comunità Salernitana Ets, Ermanno Guerra; il vicepresidente della Fondazione Carisal, Rosaria Chechile, il Consigliere Delegato al Welfare culturale della Fondazione della Comunità Salernitana; Michele Buo-

onomo. Spazio particolare quello del tempio di Pomona che ha permesso un allestimento semplice, continuo e avvolgente, per circa cinquanta immagini "grandi firme" e un'opera video, per gli sguardi di Gianni Berengo Gardin ad Antonio Biasucci, da Giorgia Fiorio a Mimmo Iodice, da Mario Giacomelli a Ferdinando Scianna, unitamente a Sebastião Salgado, Markéta Luskáčová e Harun Farocki. Il pellegrinaggio fa pensare alla ricerca di silenzio, ma sappiamo bene che nel corso dei secoli tanta musica e balli sono stati raccolti uno su tutti le livre Vermell



Un momento della inaugurazione

Un popolo in cammino: la mostra "I sentieri del Sacro"

canti religiosi e profani per la madonna nera. Dalle immagini emerge poi quell'elemento costitutivo dell'essere umano che è il bisogno dell'altro. Cade la falsa idea di autosufficienza e si impone la verità che gli altri ci sono necessari, come noi agli altri. Si riscopre, di fatto, quella interdipendenza che ci lega gli uni agli altri, e che ci mostra in maniera eloquente come noi siamo fatti per la relazione: «No man is an island» (John Donne). Spesso il pellegrinaggio favorisce una rinnovata fiducia nell'essere umano, assieme al desiderio di vivere in modo diverso le proprie relazioni (solidarietà, condivisione nella diversità, inter-generazionalità). Non va, infine, dimenticata la presenza di una compagnia invisibile durante il cammino: le persone care - vive e defunte - che non sono fisicamente presenti, ma che ciascuno porta nel cuore, e la cui presenza emerge con sorprendente forza nell'interiorità o anche nelle conversazioni. Se l'essere umano è fatto per la relazione e la comunione, tuttavia ha bisogno di armonizzare la sua ricerca di condivisione con l'altrettanto necessaria dimensione del silenzio e della solitudine. Se riflettiamo, il ruolo della fotografia non è poi così diverso da quello che offre l'esperienza del pellegrinaggio. La fotografia, nel suo apparente tentativo di fissare il tempo, in realtà lo prolunga, diventando una forma di apertura, interrogazione e ricerca. Nella sua

Piccola storia della fotografia, Walter Benjamin afferma giustamente che, nella fotografia, sveliamo l'"inconscio ottico", proprio come il pellegrinaggio ci permette di accedere al santuario nascosto dell'interiorità. La fotografia, quindi, non solo testimonia il regno del visibile, ma ci avvicina anche allo spirituale e all'invisibile, una precisa necessità di fissare il sacro, oggettarlo, renderlo tangibile e riproducibile, permettere ad esso di rimanere fisso nella memoria e nella storia, registrando così l'irruzione dell'invisibile nel visibile. Nello specifico, la rilevanza del mezzo fotografico - e, in seguito, della videopresenza - è legata anche alla sua funzione di strumento di riproduzione "rituale" del fenomeno sovranaturale, che fa delle stesse non solo supporti che riproducono "fedelmente" un ambiente o una circostanza, ma attori essi stessi del sacro, talvolta intrinsecamente dotati di un potenziale virtuoso che rimane fissato e impresso sulla carta fotografica. Il pane, simbolo della famiglia e del pellegrino stesso, Scianna e il fenomeno religioso dopo aver visto quello della mafia, i pellegrini della Slovacchia della Markéta Luskáčová, l'immagine di Giacomelli, la fatica, il sacrificio, il dolore del processionale, gli sguardi, l'affidamento, gli ex-voto di Mimmo Iodice, quel dialogo, vivo e vero con l'Altro che possediamo noi uomini del Sud. Ecco l'urgenza di abbandonare ogni intento di



controllo e sopravvivere quel "venir meno" che è il contatto col Dio, la visione e tentare di scoprire i mezzi che consentano anche alle immagini di essere se stesse. E nel fissare le cose, il silenzio presente nei suoni delle cose, l'arte nel suo domandare deve riaccendere la meraviglia. Meraviglia che non è solo incanto o superamento estatico della ragione, ma è e continua ad essere riflessione: la riflessione del cogito che prova insieme l'angoscia del silenzio - ossia della morte - e la gioia nell'immagine delle cose. "Parlare è inutile, perché il mondo ha smesso di ascoltare" (Eduardo De Filippo Le voci di dentro). Zio Nicola è la coscienza, la saggezza che resta in silenzio quando il mondo è troppo violento e non c'è più la pace, unico obiettivo vero dell'umanità. "La saggezza non può parlare". Come fa ad esprimersi la saggezza quando è sottoposta ogni giorno a spettacoli raccapriccianti? Oggi come fare? Anche la parola è vuota ed interessata. Solo in

punto di morte, poco prima di esalare l'ultimo respiro, Zio Nicola si decide a lanciare l'ultima sentenza e il suo respiro non può che essere un fuoco pirotecnico, verde che ne annuncia la morte. Il silenzio dopo i fuochi è rotto dal solo profferire di Zio Nicola: "Per favore, un poco di pace!". "Basterebbe far tutti un po' di silenzio e riusciremo a sentire le voci", dice Ivo Bellini nel finale de' "La voce della Luna" di Federico Fellini, non a caso con Eduardo "ultimo" dei visionari. Dopo aver tentato numerosissime, troppe strade, occorre, ora, far silenzio. La strada è quella dell'arte, qui della fotografia, della riflessione sul Sacro, ben oltre il tema, poiché un'immagine è bella e significativa di per sé, basta penetrarla. Forse, solo nelle diverse arti, dei suoni, visive, teatrali, coreutiche, poetiche, la mente può aprirsi un cammino immune da sensi prefissati e di qui, ogni slargo, ogni liberazione, ogni rinascita, potrà divenire possibile.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 15 Settembre 2025

Costruzioni, le previsioni: calo del 7 per cento su base annua

Le analisi dell'Ance

Scenario negativo per gli investimenti in costruzioni quest'anno. La previsione dell'Ance, guidata da Federica Brancaccio, è di un calo del 7% su base annua, in peggioramento rispetto alla flessione del 2024. E le regioni più penalizzate sono proprio quelle meridionali: Calabria -7,1%, Campania -7,2%, Basilicata -7,3%, Puglia -7,5%, Sicilia addirittura -8,1%. La causa è da ricercare nell'ulteriore ridimensionamento della manutenzione straordinaria abitativa, crollata del 30%. Il 2024 è stato il primo anno negativo, interrompendo il trend positivo iniziato nel 2017 e consolidatosi con la marcata espansione nel triennio 2021-2023, con un calo degli investimenti in costruzioni del -5,3% rispetto al 2023. La Sicilia ha perduto il 4,9%, la Basilicata il 5,3%, la Calabria il 5,5%, la Campania il 5,6% e la Puglia il 5,7%. Ha inciso non poco il venir meno del Superbonus, con la possibilità di utilizzare lo strumento della cessione del credito o dello sconto in fattura anche per i bonus ordinari.

In controtendenza, il Pnrr ha agito in qualità di principale driver del comparto edile, anche se ormai ha di fatto esaurito le fasi di gara, in quanto si è entrati pienamente nella realizzazione degli interventi. A tirare è stata soprattutto la spesa in conto capitale sostenuta dai Comuni, che nel meridione ha consentito un balzo in avanti pari al 10,2%. Al Sud le poco meno di 144mila ditte di costruzione sono nella stragrande maggioranza di dimensione artigianale. Infatti, più della metà, addirittura il 54%, ha un unico addetto, il 40% impiega tra 2 e 9 persone, solo il 5,5% conta tra 10 e 49 lavoratori, e, infine, appena lo 0,4% può dirsi grande, in quanto impiega oltre 50 addetti. Poiché i lavori pubblici finanziati col Pnrr tendono a terminare, l'associazione costruttori lancia la sua proposta per il futuro, basata sulla rigenerazione urbana e sulla costruzione di case, a fronte di una nuova domanda abitativa, crescente in particolare nelle grandi aree metropolitane, al Nord, al Centro e anche nel Sud. Una domanda che si basa su alcuni capisaldi: maggiore funzionalità delle abitazioni, con la disponibilità di spazi adeguati, e, al tempo stesso, case in grado di soddisfare le più disparate esigenze di inquilini che locano e di proprietari che acquistano. Tenendo conto che oggi il valore del bene casa è sempre più commisurato anche in base ai servizi di prossimità presenti attorno ad esso, e all'accessibilità dei collegamenti con i centri nevralgici della città. Ecco perché nell'attuale fase si impone un intervento di rigenerazione urbana su larga scala, capace di rispondere alle complesse esigenze delle città moderne e dei loro abitanti. Questi bisogni, però, soprattutto nelle regioni meridionali, si scontrano con redditi troppo bassi, per cui nel Sud il 61% delle famiglie lamenta spese troppe elevate per l'abitazione. E molte famiglie, che pur vorrebbero acquistare una casa, non hanno poi i soldi sufficienti, per cui l'unica soluzione concreta è rivolgersi al mercato dell'affitto, dove pure vi è una crescente tensione sui prezzi delle locazioni. Il centro studi Ance ha calcolato un indice di accessibilità anche per gli affitti: per quanto riguarda il Mezzogiorno, in particolare Napoli ma anche Salerno si confermano inaccessibili per gli affittuari, essendo i prezzi spinti in alto dal fenomeno dell'overtourism che i proprietari sfruttano al massimo creando bed and breakfast e case vacanze e sottraendo immobili alla residenzialità. E un discorso analogo, pur se in modo più contenuto, vale altresì per Palermo, Cagliari e Bari. L'aspetto più preoccupante è che non solo nelle grandi città ma perfino nell'hinterland metropolitano i costi delle locazioni stanno diventando sempre più proibitivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 15 Settembre 2025

«per il sud costruiamouna politicaindustriale»

Sottosegretario al Sud Luigi Sbarra, negli ultimi mesi emerge una lettura del Mezzogiorno come di un'area di grande sviluppo e innovazione. Pur se ci sono stati passi in avanti, molti atavici problemi sono ancora irrisolti. Dalle carenze dell'armatura infrastrutturale, al peso della malavita organizzata, dall'economia troppo legata al terziario alle crisi dei grandi gruppi industriali. Fin quando potranno convivere le 2 facce? Non c'è il rischio di un ritorno all'indietro?

«Il Sud negli ultimi tre anni cresce più del resto del Paese in investimenti e occupazione. Non si tratta di un miracolo, ma è il risultato di scelte precise del governo Meloni: utilizzo del Pnrr su infrastrutture, digitalizzazione e transizione verde, politiche di coesione, Zes unica, sostegno all'occupazione, incentivi fiscali, investimenti pubblici. Le criticità storiche non vanno sottovalutate ed è per questo che il Mezzogiorno è al centro di un percorso di rilancio con azioni di natura strutturale e di lungo periodo, capaci di rendere i progressi duraturi».

L'industria meridionale perde colpi, Taranto e Pomigliano sono i due casi più evidenti, ma molte filiere, a causa dei dazi, rischiano di erodere quote di mercato, dall'agroalimentare al tessile. Per lei che viene dal sindacato come bisogna reagire?

«La risposta è costruire una politica industriale forte che manca da decenni. Si tratta di accompagnare le filiere in un percorso di riconversione o rafforzamento a seconda dei casi, ciò vale per l'agroindustria, l'automotive, ma anche per l'edilizia, la cantieristica navale e l'aerospazio. È necessario sostenere innovazione tecnologica, digitalizzazione, transizione green e crescita dimensionale delle imprese, così da renderle più resilienti agli shock esterni e maggiormente competitive nei mercati globali. In tale ottica, a Pomigliano difendiamo produzione e occupazione e a Taranto lavoriamo per un ex Ilva decarbonizzata».

La Zes è l'esempio più evidente del Sud che tira e le agevolazioni fiscali aiutano chi voglia investire. Ma come fare ad attrarre anche capitali esteri?

«La Zes unica voluta dall'attuale governo rappresenta una svolta: burocrazia agile con autorizzazioni rapide, credito d'imposta e centinaia di investimenti già partiti. Ora va rafforzata e resa strutturale nella dotazione di risorse, coordinata con gli interventi del Pnrr e gli Accordi di Coesione, per accrescere impatti economici e occupazione. La misura ha attirato l'attenzione delle imprese, favorendo investimenti e dando un segnale di fiducia verso il futuro industriale del Mezzogiorno. È tempo di attrarre capitale internazionale e per farlo è fondamentale migliorare i fattori strutturali che incidono sulla competitività del territorio».

Le grandi aree metropolitane del Sud hanno bisogno di nuovi assetti urbanistici, di governare l'overtourism, di risolvere le diseconomie dei trasporti. Cosa può fare il governo per affiancare i sindaci nel governo del territorio?

«Le grandi aree metropolitane del Sud hanno enormi potenzialità inesprese. Le diseconomie storiche permangono ed è quindi necessario rafforzare infrastrutture, trasporti pubblici e servizi urbani. Con Pnrr e fondi di Coesione finanziamo mobilità sostenibile, periferie e rigenerazione urbana. Il governo vuole essere alleato dei sindaci: risorse e semplificazione in cambio di visione e progettualità, che permetta agli amministratori locali di progettare il futuro dei loro territori in un quadro organico».

Alla congestione delle grandi città e del Sud costiero si contrappone lo spopolamento delle zone interne. Come arginarlo?

«Rendendo le aree interne luoghi attrattivi, puntando su istruzione e sanità, infrastrutture e viabilità, servizi e lavoro di qualità, incentivando chi investe in agroalimentare, turismo e artigianato. Puntiamo alla valorizzazione delle filiere locali, spesso costituite da piccole imprese radicate nel territorio. Questo genera occupazione stabile e restituisce fiducia e prospettive di sviluppo duraturo alle aree interne. La strategia del governo, che mette a

disposizione importanti risorse della Coesione 2021/2027 affidando alle Regioni la programmazione degli interventi, è incentrata sul riscatto delle zone deboli e maggiormente spopolate, che non bisogna dimenticare sono anche al Centro e al Nord».

Una delle risorse meno sfruttate al Sud è il Mare, e con esso i porti, le autostrade del mare, la logistica a valore. Come favorire i traffici nel Mediterraneo?

«Il mare è la nostra ricchezza, una grande via di comunicazione che unisce il nostro Mezzogiorno alla sfida euromediterranea. Con la Zes unica e le zone doganali intercluse vogliamo trasformare i porti in piattaforme logistiche di livello europeo. A Gioia Tauro, Taranto, Napoli, Palermo, Cagliari le merci destinate all'export dovranno sostare ma essere, anche, lavorate e trasformate con vantaggi fiscali. Il governo sta lavorando alla riforma dei porti che manca da 30 anni per imprimere una forte accelerazione ai processi di modernizzazione e digitalizzazione alla rete portuale meridionale e nazionale. Parallelamente investiamo in dragaggi, innovazione, competenze, terminal moderni ed efficienti, collegamenti ferroviari, intermodalità, grandi opere, a partire dal Ponte sullo Stretto. L'obiettivo è guardare all'economia del mare anche in collegamento con il Piano Mattei, fortemente voluto dal Presidente Meloni».

L'Autonomia differenziata non è un ostacolo alla crescita delle aree meridionali, per il permanere della spesa storica e la mancanza di risorse per finanziare i Lep?

«Assolutamente no. L'Autonomia differenziata è uno strumento di efficienza, sbagliato considerarla fattore di divisione. Si tratta di un'opportunità per responsabilizzare le classi dirigenti, valorizzare le eccellenze locali, ridurre i divari territoriali e garantire a ogni cittadino, da Nord a Sud, uguali diritti e pari dignità nei servizi fondamentali. Ricordo che la riforma è subordinata al finanziamento dei Lep il cui obiettivo è assicurare uno standard di servizi uniformi sul territorio nazionale. Più autonomia si traduce in maggiore responsabilizzazione, stessi diritti per ogni cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 15 Settembre 2025

riforma degli its: il nodo lavoro

L'anno scolastico è appena cominciato, accompagnato come sempre da dubbi, polemiche, comparazioni con il resto dei Paesi europei e naturalmente si conferma il gap del Mezzogiorno rispetto alle altre aree del Paese sul fronte infrastrutturale, ma anche della formazione dei ragazzi. Il punto è che i problemi legati all'istruzione, alla conoscenza quasi sempre sono affrontati con criteri generali, raramente con dati e numeri alla mano, utili a fornire tracce di lavoro. In questo inizio d'anno - utilizzando i report di Fondazione Rocca e Fondazione Agnelli, ma anche la professionalità della segretaria Flic di Cgil - proviamo ad affrontare un tema caldo: l'ingresso nel mondo del lavoro dei diplomati, con un occhio particolare per gli Its Academy, cioè gli Istituti tecnologici superiori - istituiti da Romano Prodi nel 2007 e operativi dal 2010 con Silvio Berlusconi - alla luce anche della recente riforma sinteticamente chiamata "4 più 2", con riferimento alla riduzione del numero degli anni delle scuole superiori e ai 2 degli Its, riforma voluta dal ministro Valditara, anche per rispondere alla richiesta di figure professionali adeguate che arriva dal mondo delle imprese. Il rapporto di Fondazione Rocca "I numeri da cambiare. L'Italia nel confronto internazionale" (edito nel 2022, ma sempre attuale) parla di 150 mila offerte di lavoro annue, cui non si riesce a far fronte. «È questo - spiega Mariagrazia Pistorino, segretaria Cgil - il reale presupposto della riforma Valditara che non vogliamo demonizzare, ma nei fatti è una diminutio per la scuola secondaria, perché si sponsorizza la formazione professionale a scapito dell'apprendimento generale, difeso dalla Costituzione». Il 4 più 2 è una riforma appena avviata, che si vuole applicare senza aver prima valutato - sottolinea Marco Gioannini, della Fondazione Agnelli - «le sperimentazioni di corsi di 4 anni che vanno avanti dal 2017. Non si può dare un giudizio sulla riforma in astratto, ma tanto meno si può sperimentare la novità sulla pelle degli studenti».

I dati ministeriali dicono che nell'anno scolastico 21/22 gli iscritti agli Its sono stati 9.346, i diplomati 7.033 (76,1%) e 6.121 (87%) gli occupati ad un anno dal diploma. Gli Its - gestiti da fondazioni in collaborazione con imprese, università e scuole, consentono di acquisire crediti universitari - sono 147, di cui 10 in Puglia, 16 in Campania, 11 in Sicilia, 5 in Calabria e 1 in Basilicata e in un certo senso si rifanno all'alternanza scuola-lavoro, istituita da Letizia Moratti nel 2003, divenuta obbligatoriamente propedeutica all'esame di Stato nel 2016, con la Buona scuola di Matteo Renzi.

Una scelta, quella del 2003, suggerita dalle esperienze in atto in vari Paesi europei. Teoricamente l'alternanza scuola-lavoro, rinominata nel 2018 Pcto e qualche giorno fa Formazione scuola-lavoro - fu una scelta corretta, osserva Pistorino, «per sperimentare ciò che si è imparato a scuola, soprattutto nelle scuole professionali e tecniche. Difficoltà nascono per i licei, dove spesso sta alla creatività degli insegnanti rispondere all'obbligo di legge, come a Siracusa, dove gli studenti del liceo classico traducono le tragedie greche per il teatro. Ma gli insegnanti devono anche fare i conti con i tagli ai laboratori scolastici apportati nel 2008 che, viceversa, potrebbero ospitare la Formazione scuola-lavoro che non dovrebbe essere obbligatoria, ma funzionale all'apprendimento».

Ma i diplomati sono pronti per il mondo del lavoro? La risposta è complessa. La Fondazione Rocca ricorda che i parametri della scuola primaria sono in linea con quelli della Ue, mentre la scuola secondaria di primo grado, cioè la media, resta il buco nero, anche per motivi socio economici che di fatto iperpolarizzano lo svantaggio del Sud rispetto al Nord, così si arriva al quindicesimo italiano bloccato tra il 23esimo e il 29esimo posto nei paesi Ocse per la comprensione di un testo. A fine ciclo, (non raggiungono il diploma il 16,25% dei ragazzi in Calabria, il 13,42% in Basilicata, il 13,03% in Sicilia, il 12,15% in Campania, il 9,99% in Puglia) l'insufficienza nella comprensione dell'italiano, in Italia nel 2022, era del 48% in Italia, peggiorata di 8 punti rispetto a 3 anni prima, del 60% nel Mezzogiorno (era del 47%); per la comprensione della matematica in Italia si è passati dal 39% al 50% e nel Sud dal 50% al 63%. Questi numeri portano al tema cruciale della scarsa educazione formale degli adulti, dovuta a dispersione scolastica, divari territoriali, carenze digitali (è stato ribadito recentemente al Forum Teha di Cernobbio).

Il requisito minimo di consapevolezza, cioè la capacità di comprendere uno scritto, una notizia, è stato calcolato con parametri che vanno da -1 a 4/5, ebbene il 27,7% degli italiani si può definire analfabeta funzionale, peggio di noi c'è solo la Spagna. Quanto incide la scuola su questo macro dato e quali i riverberi sul Paese? L'ex ministra ed ex presidente del Cnr, Maria Chiara Carrozza, da Cernobbio, ha lanciato la sfida: formare il 20% di lavoratori meno istruiti azzererebbe il gap di competenze, un deficit di 2,2 milioni di figure qualificate. Nel frattempo gli insegnanti, insiste la sindacalista, fanno quello che possono con le scarse risorse a disposizione, bloccati anche dalla paura di scartare rispetto alla programmazione ufficiale, nell'azienda scuola. Giannini precisa: «In aggregato la spesa pubblica per l'istruzione è al di sotto della media Ue (7,3% contro il 9,6%), ma davvero bassa è la spesa per l'università, mentre quella pro capite è superiore a causa del ridotto numero di studenti. Quanto agli stipendi degli insegnanti: il gap con gli altri Paesi si allarga nella progressione di carriera, in ingresso non c'è molta differenza; gli insegnanti italiani sono poco pagati è perché si chiede poco e infatti non sono contrattualizzati gli incontri con i genitori, la correzione dei compiti, la preparazione delle lezioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto Zes, in un anno 41mila nuovi assunti

DAI 30 AI 45 GIORNI IL TEMPO MEDIO PER COMPLETARE L'ITER AUTORIZZATIVO E CONSENTIRE LA PIENA OPERATIVITÀ

LE MISURE

Nando Santonastaso

È ormai diventato il simbolo più accreditato della crescita occupazionale ed economica del Sud. Perché la Zes unica e i suoi numeri raccontano di cosa è cambiato nel Mezzogiorno da quando, da poco più di un anno, è andata a pieno regime la Zona economica speciale, introdotta dal Governo l'1 gennaio 2024 nell'ambito della Riforma della Coesione e diventata operativa dall'1 agosto dello stesso anno, con la responsabilità della Struttura di missione di Palazzo Chigi affidata all'avvocato napoletano Giosy Romano. È stato quest'ultimo, intervenuto ieri in uno dei panel dell'iniziativa «Spazio Sud», organizzata a Capaccio Paestum da Fratelli d'Italia, ad aggiornare con la consueta semplicità gli ultimi dati. Le autorizzazioni uniche hanno superato anche quota 800, una soglia psicologica che fa il paio con quella del 50% del tasso di occupazione del Sud annunciata sempre ieri dall'Istat. Con il moltiplicatore introdotto da The Ambrosetti House in occasione dell'appuntamento annuale di Sorrento, gli 801 investimenti autorizzati corrispondono a 41mila nuovi addetti tra diretti (circa 15mila) e indiretti, per la maggior parte in Campania, la regione leader per numero di autorizzazioni concesse. Difficile non collegare tutto ciò alla spinta occupazionale che emerge dal Mezzogiorno, come evidenziato ieri dai dati del secondo trimestre 2025 dell'Istat: la Zes, come il Piano nazionale ripresa e resilienza (Pnrr), si sta rivelando il valore aggiunto per il mercato del lavoro meridionale, confermando la sua diretta correlazione con la crescita degli investimenti.

MOTORE SUD

Il Sud che diventa uno dei motori del Paese passa anche da qui. «Crediamo fermamente in questa strategia sistemica - sottolinea dal canto suo il sottosegretario con delega al Sud, Luigi Sbarra - e il Governo la promuove e supporta con riforme e investimenti senza precedenti, avviando, estendendo e finanziando progetti cruciali, a partire proprio dalla Zes unica già in grado di attrarre nuove imprese, senza dimenticare gli incentivi all'occupazione, specie giovanile e femminile, deliberate nelle ultime due leggi di bilancio, le dotazioni fuori e dentro il perimetro del Pnrr, gli Accordi di Coesione destinate a infrastrutture, innovazione, coesione e sviluppo». Secondo Sbarra, inoltre, «negli ultimi tre anni il Sud cresce più che nel resto del Paese anche per effetto di misure concrete come Zes unica e Pnrr ma, parallelamente, crescono anche Pil ed export. Non è un miracolo ma il frutto di una visione strategica e bene ha fatto la premier Meloni a sottolineare come sia finito il tempo delle politiche assistenziali». Dietro l'angolo c'è già la nuova legge di Bilancio che confermerà le risorse per il Credito d'imposta anche per il 2026. Ma uno dei nodi da sciogliere riguarda il futuro della Zes unica che al momento non è strutturale. Il Governo ha già esteso la misura a Umbria e Marche e il successo della misura stessa potrebbe anche far ipotizzare una ulteriore estensione ad altre regioni del Centro anche se per ora sembra a dir poco azzardato parlarne. Di sicuro l'interesse per la Zes, specialmente per la rivoluzione della semplificazione assoluta delle procedure, sta crescendo anche al di fuori del Sud. Nei giorni scorsi erano almeno 500 gli imprenditori, gli amministratori locali e i tecnici che hanno accolto a Civitanova Marche lo stesso Romano.

LA SEMPLIFICAZIONE

Dice ancora quest'ultimo, a proposito dello snellimento delle procedure autorizzative per le imprese che intendono investire nel Mezzogiorno: «La Zes unica ha avuto effetti dirompenti. 801 autorizzazioni uniche rilasciate gestite in 30-45 giorni al massimo, questo tempo così ridotto non è scorciatoia per uscire dalle norme. Ma applicazione rigorosa del principio del risultato a cui deve tendere la pubblica amministrazione. Sono anche investimenti di aziende del territorio che possono finalmente trasformare la potenza in energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trend costante: dal 2019 al 2024 nel Mezzogiorno crescita del 6% Turismo, industria e logistica al top

DECISIVA LA SPINTA DEL PNRR MA ANCHE SOTTO IL PROFILO DELL'INNOVAZIONE IL SUD HA OFFERTO SEGNALI IMPORTANTI



I COMPARTI

I servizi, con la forte presenza del turismo, e le costruzioni, la filiera che anche grazie ai cantieri del Pnrr ha assorbito almeno in parte lo stop al Superbonus. Ma non ci sono soltanto questi due settori alla base dell'incremento dell'occupazione al Sud, con la soglia del 50% finalmente superata. In particolare l'impulso offerto dalla logistica nel processo di crescita al Sud è stato significativo. «In effetti quando per più trimestri si assiste ad una crescita costante e, come in quest'ultimo caso, persino clamorosa del tasso di occupazione è difficile continuare a ragionare solo in termini di singoli comparti, per quanto determinanti per il sistema economico meridionale», ragiona Salvio Capasso, economista di SRM, il centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo. E spiega: «Siamo ormai in presenza di dati molto positivi che vanno al di là del lavoro sottratto al sommerso, ad esempio. Qui va letta una capacità di crescita del Mezzogiorno che approccia ormai stabilmente anche a occupazioni più qualificate, che diventa sempre più attrattivo per gli investimenti e dunque per livelli di competenze alti». Insomma, non più solo il lavoro precario o povero che sicuramente resta una delle componenti del sistema, come documenta Svimez da tempo, ma una tendenza all'utilizzo dei nuovi saperi che appare strettamente legata alla forte sinergia tra università e imprese (a partire dalla

Campania). Un elemento, quest'ultimo, che appare sempre più concreto se si considera che come emerso dal panorama di mezza estate di SRM «il Sud è ormai la prima area nazionale per numero di iscrizioni di nuove imprese manifatturiere con almeno 10 addetti. Al secondo trimestre 2025 se ne contano 26.567, pari al 33% del totale Italia». A questo dinamismo imprenditoriale, il più significativo del Paese, corrisponde anche la ricerca di manodopera professionale e di qualità in quantità superiore al passato ma non ancora di facile reperimento, anche se il Mezzogiorno tra le macroaree è quella con la percentuale più bassa quanto a difficoltà di reperimento (analisi Unioncamere).

LA DINAMICA

Si affaccia insomma una dinamica in gran parte ancora da approfondire ma sicuramente inedita e interessante. È vero, come rileva l'Istat nei dati di ieri, che il lavoro premia oggi soprattutto gli over 50 ma al Sud e in regioni giovani sul piano anagrafico, come la Campania, le previsioni delle imprese per le assunzioni possibili nel trimestre settembre-novembre (rapporto di Unioncamere) indicano chiaramente che il Sud ha più offerta di lavoro e che dunque rimanere sul territorio non è più un salto completamente al buio. «C'è ovviamente un tema di crisi demografica da valutare insiste Capasso ed è indubbiamente vero che, se diminuisce il numero di giovani, anche le medie sull'occupazione migliorano. Ma è altrettanto vero che il timone della crescita del Sud sta girando e che ormai la rotta sembra tracciata, pur restando lontana ancora dall'allineamento alla media nazionale». È il ragionamento che fa anche un grande dirigente bancario come Salvatore Rossi, già Direttore generale di Bankitalia, che martedì prossimo parteciperà ad uno dei dibattiti delle Giornate del Mezzogiorno organizzate nell'ambito della Fiera del Levante di Bari: «Il Mezzogiorno rappresenta oggi una delle aree più dinamiche del Paese, con risultati che confermano la capacità di invertire tendenze storicamente penalizzanti. Tra il 2019 e il 2024, secondo i dati Istat, l'occupazione è aumentata di quasi il 6%, più del doppio rispetto al Centro-Nord, a testimonianza di una vitalità economica e sociale in rapida crescita. Non si tratta soltanto di un recupero, ma dell'avvio di un percorso che rafforza la competitività del Sud, grazie al contributo della produttività e della produzione interna». Per Rossi, «le prospettive sono incoraggianti: puntando sulla qualità del lavoro e sulla valorizzazione delle risorse umane e territoriali, il Mezzogiorno può consolidare il proprio ruolo di protagonista nello sviluppo nazionale. Con il sostegno delle politiche pubbliche e l'impegno della società civile, questa nuova stagione di crescita potrà diventare motore di coesione e di progresso per l'Italia intera».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione record 50,2% al Sud: mai così alta dal 2004

SI RIDUCE ANCHE LA QUOTA DI INATTIVI: AMPIE LE POSSIBILITÀ DI IMPIEGO PER I LAUREATI

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

Il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni nel Mezzogiorno nel secondo trimestre dell'anno sale al 50,2%. Non era mai accaduto dall'inizio delle serie storiche dell'Istat, nel 2004. E basta questo per sottolineare il valore storico di questo dato, ancorché ancora distante dalla media nazionale (62,7%). Si supera per la prima volta la soglia psicologica del 50%, grazie anche al contributo dell'occupazione femminile. E, soprattutto, si rafforza il ruolo trainante del mercato del lavoro al Sud visto che la spinta più forte per il Paese (che registra nel complesso 226mila posti in più nell'anno) arriva da qui. È nel Mezzogiorno che si registra tra le macroaree la crescita maggiore del tasso di occupazione (+1%) ma anche la diminuzione più consistente del tasso di disoccupazione e di quello relativo agli inattivi. Dall'Istat arriva la conferma, l'ennesima negli ultimi tempi, di quanto sia diventato decisivo il Mezzogiorno per le sorti economiche del Paese e nello stesso tempo di quanto sia inevitabile ragionare in termini di cambio di paradigma a proposito della narrazione sulle prospettive dell'area. Inoltre, il 50,2% annunciato ieri dall'Istat, nell'analisi del mercato del lavoro italiano del secondo trimestre, fa un po' il paio con il superamento, pochi anni fa, di un'altra barriera psicologica che si riteneva irraggiungibile, quella dei 6 milioni di occupati: oggi nelle regioni meridionali se ne contano 6 milioni e 549mila, con un incremento costante che da tre anni è il più rilevante su scala nazionale ma che oggi risulta il dato più alto dall'inizio delle serie storiche per il Sud, con 96mila occupati in più in un anno.

LA PREMIER MELONI

«Ci accusavano di voler spaccare l'Italia, ma la verità è che abbiamo scelto di credere nelle energie, nel talento e nella forza del Sud - scrive sui social la premier Giorgia Meloni commentando i dati Istat - Abbiamo avuto il coraggio di dire basta alla stagione dell'assistenzialismo, che per troppo tempo ha alimentato l'idea di un Mezzogiorno condannato a restare indietro. Abbiamo investito in infrastrutture, lavoro, merito. Lavoriamo per mettere il Sud in condizione di competere ad armi pari e di dimostrare, finalmente, tutto il suo valore». Per la presidente del Consiglio «i dati dell'Istat certificano il numero di occupati nel Mezzogiorno più alto mai registrato dal 2004. La strada è giusta, e continueremo a percorrerla, per costruire finalmente un'Italia nella quale tutti abbiano le stesse opportunità». Assieme alla premier è tutto il governo con tutte le forze di centrodestra a rivendicare l'importanza del dato sull'occupazione nel Mezzogiorno.

L'INCREMENTO

All'incremento del tasso di occupazione dell'1% (rispetto alla media nazionale dello 0,4%) contribuisce soprattutto la componente maschile (62,7% del totale) che sale di 1,3 punti percentuali rispetto al secondo trimestre di un anno fa. Importante, quantunque non vistoso, anche il rilievo della componente femminile che resta ancora distante dalla media nazionale (37,8% contro 53,9%) ma registra un aumento maggiore (0,6%) rispetto al dato Italia (+0,5%). Ma è sull'andamento del tasso di disoccupazione che emerge con maggiore evidenza l'inizio, forse, di un'inversione di tendenza nel sempre difficile rapporto tra donne e mercato del lavoro. I numeri complessivi del Sud rimangono più alti rispetto alla media del Paese (12,1%, quasi il doppio) ma il calo della disoccupazione più alto rispetto all'anno scorso interessa le donne (-0,8% rispetto alla media Italia del -0,3%). In tutto, oggi in Italia i disoccupati sono 1 milione e 623mila, in calo di 9mila unità in un anno, ma l'andamento è stabile, spiega l'Istituto di statistica. Decisivo il peso del Mezzogiorno anche nella diminuzione del tasso di inattività: a livello nazionale anche nel secondo trimestre 2025 prosegue il calo tra i 15 e i 64 anni, con 150 mila unità in meno in un anno a quota 12 milioni 294mila. Il tasso di inattività tra i 15 e i 64 anni è al 33%, stabile sul trimestre precedente e in calo di 0,4 punti sul secondo trimestre del 2024 ma al Sud il ribasso tocca lo 0,9% mentre è stabile nelle altre macroaree e arriva al -1,5% relativamente alla componente maschile.

GLI OVER 50

Al netto degli aspetti territoriali, tra i dati Istat di ieri colpisce anche che gli occupati over 50 superano per la prima volta quota 10 milioni: nel secondo trimestre del 2025, gli over 50 al lavoro sono 10 milioni 094mila, in aumento di 96mila unità sul primo trimestre 2025 e di 422mila unità sullo stesso trimestre del 2024. Il dato, chiarisce l'Istituto, è legato all'invecchiamento della popolazione con l'entrata nelle "coorti" più anziane dei nati negli anni Settanta e alla stretta sull'accesso alla pensione. Nel secondo trimestre del 2004, anno di inizio delle serie storiche, gli over 50 al lavoro erano meno della metà, 4 milioni 865mila. Non a caso, il tasso di occupazione aumenta solo per gli individui di 50-64 anni (+2,0 punti) mentre rimane stabile per i 35-49enni e continua a ridursi per i 15-34enni (-0,7 punti), anche se il calo tra i giovani è dovuto solo ai 15-24enni (-1,7 punti). Restano infine pressoché invariati, su scala nazionale, gli elevati divari nella partecipazione al mercato del lavoro per livello di istruzione anche se il tasso di occupazione cresce per tutti i titoli di studio: +0,4 punti per i laureati (+83,3%), +0,6 punti per i diplomati (67,9%) e +0,5 punti per coloro che hanno al massimo la licenza media (45,4%).

Sud, l'occupazione sale al 50,1%, è il livello più alto dal 2004

Istat. I dati certificano la spinta al Sud con 6,549 milioni di occupati nel secondo trimestre del 2025. Resta ancora ampio il divario rispetto alla media di occupati in Italia pari al 62,6 per cento

Giorgio Pogliotti

Il tasso di occupazione nel Mezzogiorno nel secondo trimestre è salito al 50,1%, che rappresenta il dato più alto rilevato dall'Istat dall'inizio delle serie storiche nel 2004, sopra il 49,9% del primo trimestre.

Il superamento del "tetto" del 50% è contenuto nelle tabelle Istat con i dati destagionalizzati del secondo trimestre (il dato grezzo è 50,2%), ma resta ampio il divario rispetto al tasso medio di occupati italiano che si attesta al 62,6% o al 69,9% del Nord Italia che si avvicina ai tassi europei. Tradotto in numeri, gli occupati del Mezzogiorno nel secondo trimestre sono 6 milioni 549mila, contro i 6 milioni 530mila del primo trimestre. Nonostante i miglioramenti resta un forte divario di genere con il 37,8% di donne occupate al Sud a fronte del 62,7% di occupati uomini.

La premier Giorgia Meloni è intervenuta sui social: «Ci accusavano di voler spaccare l'Italia, ma la verità è che abbiamo scelto di credere nelle energie, nel talento e nella forza del Sud». Per la presidente del Consiglio «la strada è giusta e continueremo a percorrerla, per costruire finalmente un'Italia nella quale tutti abbiano le stesse opportunità». Di «risultato importante che offre una prospettiva di sviluppo concreta al Mezzogiorno», ha parlato il ministro del Lavoro, Marina Calderone. «Passaggio storico» lo ha definito Natale Mazzuca, vice presidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno: «Il tessuto produttivo meridionale sta intercettando il cambiamento ed ha avviato un percorso di riqualificazione delle competenze per rispondere all'offerta di lavoro. Anche se la distanza col Centro-Nord è ancora significativa, l'accelerazione in corso rende la riduzione del divario raggiungibile». Per Mazzuca va garantita «continuità alle misure che stanno producendo effetti positivi, Decontribuzione Sud e ZES Unica hanno agito da driver strategici. Chiediamo alle istituzioni e alla politica, insieme all'impegno di imprese e lavoratori, di fornire un quadro certo per gli investimenti nei prossimi anni». Per Mazzuca va data «prospettiva pluriennale a misure come le semplificazioni per gli insediamenti produttivi, incentivi fiscali agli investimenti, opere infrastrutturali». In vista della legge di Bilancio, secondo Mazzuca serve una «misura pluriennale di sgravio contributivo, estesa anche alle

grandi imprese prive ora di Decontribuzione Sud, per premiare chi investe e crea occupazione aggiuntiva nel Mezzogiorno». Il tema dell'occupazione al Sud sarà al centro dei lavori della prima Giornata del Mezzogiorno, nell'ambito della Fiera del Levante il 16 settembre a Bari.

Tornando ai dati Istat il mercato del lavoro continua a far registrare performance migliori rispetto all'andamento dell'economia: nel secondo trimestre 2025 le ore lavorate sono aumentate dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dell'1,7% sul secondo trimestre 2024. Nello stesso periodo il Pil è diminuito dello 0,1% in termini congiunturali e cresciuto dello 0,4% in termini tendenziali. Il numero di occupati è sostanzialmente stabile rispetto al primo trimestre 2025, crescono i disoccupati (+13 mila), ma calano gli inattivi (-16 mila). Nel confronto tendenziale, rallenta la crescita del numero di occupati (+226 mila) trainati dagli over 50 che hanno rinviato il pensionamento a causa delle riforme pensionistiche. Il tasso di occupazione aumenta solo nella fascia 50-64 anni (+2 punti), resta stabile per i 35-49enni e continua a ridursi per 15-34enni (-0,7 punti). Anche i tassi di disoccupazione e di inattività premiano i senior, riducendosi solo per gli over50 (-0,6 e -1,6 punti, rispettivamente) a fronte della stabilità per i 35-49enni (+0,1 e -0,1 punti) e dell'aumento per gli under35 (+0,5 entrambi gli indicatori). Le ore lavorate per dipendente diminuiscono in termini congiunturali (-0,5%) e tendenziali (-0,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese verso la Transizione 6.0 Lo sconto sull'Ires anche nel 2026

Il governo lavora a un nuovo credito d'imposta almeno al 25-30% per favorire gli investimenti green e tech: stop ai vincoli europei e fondi anche alle aziende energivore. Probabile conferma dell'aliquota ridotta al 20%

IL PIANO

ROMA Un nuovo credito d'imposta, almeno al 25-30%, per le aziende che investono nella transizione ambientale e digitale. Più flessibile, con una durata più ampia (forse tre anni) e senza i vincoli europei di Transizione 5.0 (inserita nel Pnrr), allargano la platea alle aziende energivore (dalla chimica, alla ceramica, passando per la siderurgia e il vetro). Ma anche da legare alla conferma per il 2026 dell'imposta premiale sui redditi aziendali, dal 24% al 20%, per chi investe in innovazione. È il piano a cui lavora il governo, tramite il ministro delle Imprese Adolfo Urso, per la Manovra.

Il titolare del Mimit ha incontrato sabato scorso il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che ha chiesto all'esecutivo un intervento triennale a favore delle imprese per almeno 8 miliardi. L'obiettivo è superare le criticità burocratiche di Transizione 5.0, i cui crediti d'imposta fino al 45% si possono chiedere per investimenti fatti fino al prossimo dicembre, ma con una domanda finora fiacca. Si punta così a semplificare le procedure e ad allargare il numero di imprese coinvolte.

I PALETTI

Si dovrebbe quindi avviare una sorta di "Transizione 6.0", che prenda il meglio delle versioni 4.0 e 5.0. Ma per eliminare i vincoli (solo lievemente modificati dalle ultime correzioni approvate ad aprile dalla Commissione Ue), in primis quelli per dimostrare il risparmio energetico, ci sarebbe bisogno di uscire dalla cornice europea del Pnrr, utilizzando fondi nazionali.

Al momento non ci sono risorse definite, visto che bisogna incrociare i desiderata con le reali disponibilità di bilancio fornite dal ministero dell'Economia, ma secondo fonti del Mimit si partirebbe da una base per il 2026 di almeno due miliardi (compreso l'intervento sull'Ires, costato nel 2025 circa 350 milioni). Si dovrebbe allargare anche il tempo per fare investimenti: non due anni come Transizione 5.0, ma tre, come chiesto proprio da Orsini.

L'idea di Urso è costruire uno strumento che sia strutturale, dando certezza sui ritorni economici alle imprese che finora sono state timorose a investire, anche visto un contesto internazionale insidioso, tra tensioni commerciali dei dazi, dollaro debole e conflitti. Certo, bisogna partire dal fatto che Transizione 5.0, in complementarità con il Piano 4.0, aveva una maxi-dote da 12,7 miliardi, di cui 6,3 messi dall'Europa con il Pnrr. Di questi ne sono stati spesi poco più di due e il governo si dovrà battere in sede europea per spostare last minute l'eccedente su altri obiettivi del Piano. Oggi il credito d'imposta prevede tre passaggi: prenotazione dell'investimento da agevolare, conferma e completamento. Con la richiesta di anticipare un acconto del 20% dell'investimento, regola non ben accolta dalle imprese.

Gli industriali chiedono di concedere loro anche meno fondi, ma in maniera più flessibile. Il nuovo strumento dovrebbe quindi essere automatico, non soggetto a valutazione posteriore, ma legato a criteri da soddisfare all'inizio. E dovrebbero essere richieste meno certificazioni, prove controfattuali e perizie complesse. Potrebbe poi saltare il divieto di cumulo con altri incentivi (nazionali e regionali). E soprattutto la correzione sui vincoli energetici potrebbe favorire gli investimenti in macchinari e tecnologie oggi esclusi. Così sarebbe più facile comprare ad esempio motori, pompe e compressori, rispettando comunque alcune regole per migliorare l'impatto ambientale delle industrie. Un ostacolo tra i più ardui da superare in questi anni sulla certificazione energetica è stata l'opposizione dei consulenti e del mondo professionale, ai quali è stato chiesto di assicurarsi contro le conseguenze di eventuali errori.

Perché tutti questi sospetti? Ad esempio per l'esperienza dell'Agenzia delle Entrate nel verificare le pratiche di finanziamento agevolato alla ricerca. Molti sono stati i casi di crediti d'imposta chiesti senza averne il diritto.

IL TAGLIO

Si punterebbe insomma non solo a vincolare in maniera troppo rigida alla riduzione dei consumi energetici, ma più in generale a criteri di innovazione, digitalizzazione e sostenibilità. Prendendo spunto da quella Transizione 4.0 (creata dal governo Renzi e implementata dagli esecutivi Gentiloni e Conte) più apprezzata e utilizzata dalle imprese. Confindustria chiede poi una maggiore accessibilità finanziaria, riducendo il costo del credito ed evitando che le imprese rinuncino agli investimenti per mancanza di liquidità immediata. Ma anche incentivi extra per le filiere strategiche (come automotive, meccanica e chimica). Quanto all'Ires premiale, legata agli investimenti in tecnologie 4.0 e 5.0 associati all'aumento dell'occupazione, potrebbe essere confermata non solo per il 2026, ma anche fino al 2028, così da dare alle imprese quel quadro stabile chiesto al governo da Confindustria.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pascal Cagni

“I dazi di Trump sconvolgeranno i mercati L'Europa può creare i suoi colossi hi-tech”

L'investitore francese: “Ci sono 35 mila miliardi di risparmi privati, usiamoli per rafforzarci nell'intelligenza artificiale”

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO

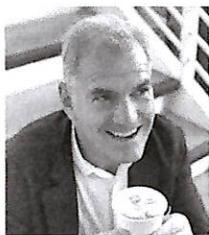
«Siamo la seconda economia mondiale, ma dobbiamo investire di più in ricerca e sviluppo, sfruttando i 35 mila miliardi di risparmi privati. Bisogna trattenere i talenti e dare loro risorse per innovare qui, non altrove».

Pascal Cagni conosce il mercato europeo dell'innovazione come pochi altri: da vice presidente di Apple ha guidato la grande offensiva di Steve Jobs nel Vecchio Continente e oggi, dopo aver fondato il venture capital C4 Ventures, presiede Business France, l'agenzia voluta da Emmanuel Macron per attrarre investimenti. È uno dei grandi uomini d'affari francesi e osserva con amarezza questa «nuova stagione di protezionismo», un'era in cui – dice – «non ci saranno vincitori».

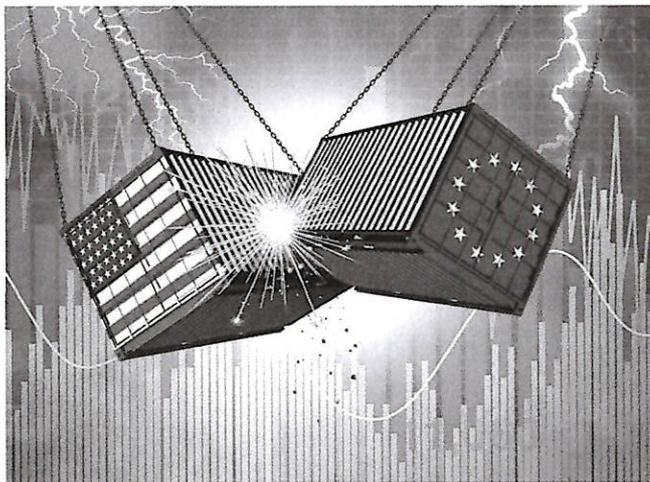
Quanto sono esposte le aziende europee?

«I dazi statunitensi sconvolgeranno l'economia globale e finiranno per danneggiare anche le imprese americane. È un peccato, perché la relazione commerciale transatlantica è relativamente equilibrata se si includono i servizi, dove l'Europa è in deficit. Nel 2024 il disavanzo Usa con l'Europa è stato di soli 50 miliardi su un volume totale di scambi di 1.684 miliardi di euro. Con l'aliquota al 15% sulla maggior parte dei beni, nonostante l'esenzione per l'aerospazio e pochi altri settori, l'avanzo commerciale dell'Ue è comunque crollato del 30% nel secondo trimestre 2025. La Francia, pur meno esposta della Germania, rischia perdite pesanti in comparti come vino e liquori che valgono 3,8 miliardi di export. Il compromesso con Washington può dare stabilità nel breve, ma deve diventare il punto di partenza per rafforzare la resilienza europea: semplificare la burocrazia, aumentare la competitività, accelerare gli accordi commerciali con India, Indonesia e Paesi del Golfo. L'obiettivo finale resta un'intesa equilibrata con gli Stati Uniti che tuteli gli interessi di lungo periodo dell'Europa».

Dietro la retorica protezionista americana c'è una strategia industriale precisa. L'Europa ha una risposta? «Sì, ma deve accelerare. Ha talenti, tecnologie e industrie di classe mondiale, co-



“
Pascal Cagni
Presidente Business France
Gli investimenti
nella sostenibilità
e nella transizione
verde daranno
vantaggi competitivi
nel futuro



green-tech, cybersecurity e digital health stanno accelerando. Certo, la profondità dei mercati resta inferiore: gli Usa assorbono il 57% del capitale di rischio globale e dominano i player fondamentali dell'intelligenza artificiale. Ma le prospettive sono incoraggianti: una nuova generazione di imprenditori seriali e investitori locali reinveste i propri successi nell'ecosistema, creando un circolo virtuoso. Adesso, è urgente costruire un mercato dei capitali integrato».

Su quali settori bisognerebbe puntare?

«L'intelligenza artificiale è stata la protagonista del 2024, attirando 14,6 miliardi di euro di investimenti. Anche i settori deep tech come calcolo quantistico, semiconduttori e robotica hanno ricevuto forti finanziamenti, mentre l'Europa rafforzava l'attenzione sulla sovranità tecnologica. La cybersecurity ha guadagnato centralità, posizionandosi tra i settori con le migliori exit. La salute digitale e le scienze della vita hanno accelerato, con 8 miliardi di euro investiti. Infine, anche l'advanced manufacturing ha attirato capitali, come dimostra il round di Iceye nel settore space-tech. Nel complesso, i flussi di investimento mostrano una svolta chiara verso sovranità, resilienza e competitività».

Il Green Deal è un peso o un vantaggio competitivo?

«La sfida è conciliare ambizione ambientale e competitività. Investire in sostenibilità e transizione energetica è una scelta che darà un vantaggio competitivo nel futuro: crea mercati, posti di lavoro e tecnologie, proteggendo il pianeta. Quando però le prime regolazioni Esg sembravano diventare un freno, abbiamo dimostrato di saperle ricalibrare».

Come evitare che l'Europa resti indietro nella corsa ai chip e all'AI?

«Con il programma “Choose Europe for Science” Francia e Ue stanno investendo 500 milioni per attrarre i migliori ricercatori. Il Chips Act, con 43 miliardi di investimenti, punta a portare la produzione di semiconduttori al 20% del mercato globale entro il 2030. Con il Net Zero Industry Act potremo produrre il 40% delle tecnologie verdi necessarie entro la stessa data. L'Europa ha già eccellenze tecnologiche globali, da Mistral ad Asml e Sap, che dimostrano la forza del continente».

Stimoli frequenti (anche notturni).
Cara prostata quanto mi costi!

INFORMATI, CONFRONTA, FAI I TUOI CONTI

Prostat Act

È un integratore alimentare a base di Serenoa Repens titolata.

Una compressa al giorno contribuisce a favorire la funzionalità della prostata e delle vie urinarie.

IN FARMACIA, PARAFARMACIA ED ERBORISTERIA

30 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna
A SOLI 13,90 €

60 compresse con 320 mg di Serenoa Repens ciascuna
A SOLI 19,90 €

Nuovo formula LA CONVENIENZA RADDOPPIA!

Leggere le avvertenze riportate sulla confezione. Gli integratori non sostituiscono una dieta variegata, equilibrata ed un sano stile di vita.

me dimostrano le esportazioni verso gli Usa in automotive, sanità e aerospazio. È anche una straordinaria terra di investimenti: al Chose France Summit di quest'anno abbiamo raccolto 40 miliardi di euro di impegni e più di 50 nuovi progetti. Iniziative simili sono in corso in Germania e Regno Unito, a conferma dell'enorme potenziale di attrattività. L'Europa sta anche costruendo una risposta geopolitica: in difesa, spazio e materie prime critiche sta rafforzando la coordinazione e sviluppando strategie per mettere in sicurezza le catene di approvvigionamento. Il lancio di una versione europea dell'Inflation Reduction Act (il Net Zero Industry Act da 250 miliardi di euro, ndr) va in questa direzione. Parigi spinge da anni per la sovranità europea, con il piano “France 2030” che punta su Industria 4.0 e tecnologie emergenti. La Francia è oggi il Paese numero uno in Europa per attrazione degli investimenti, con il 20% di tutti i progetti di creazione di posti di lavoro».

Perché faticiamo così tanto a creare unicorni tecnologici in grado di competere con Usa e Cina?

«Il gap si sta riducendo. Nel 2024 l'Europa ha attratto il 16% dei capitali di venture, superando la Cina (12%) e consolidando il suo ruolo di secondo hub tecnologico al mondo. Abbiamo quasi 350 unicorni, dieci anni fa erano meno di 20. Londra, Parigi e Berlino sono hub globali. Amsterdam, Barcellona e Stoccolma in forte crescita. Il 25% dei round di finanziamento è su AI, ma anche

IL PIANO

di GIUSEPPE COLOMBO
ROMA

Tasse, l'impegno di Giorgetti

“Sollievo fiscale alle famiglie sulle banche scelta politica”

Il tono tiene insieme sicurezza e cautela. «So perfettamente quali sono le priorità» della manovra, all'interno di «un sentiero compatibile con le regole europee», dice Giancarlo Giorgetti quando appare sul maxi-schermo della festa nazionale dell'Udc. All'indomani delle considerazioni sul quadro che «si è complicato un po'», il ministro dell'Economia blinda il merito e il metodo della legge di bilancio. Priorità e prudenza. Una sorta di selezione naturale delle richieste che nel frattempo arrivano dalla maggioranza. Il perché è presto detto: altri impegni, obbligati, non possono essere disattesi. Si chiamano disciplina di bilancio e spese internazionali - Ucraina e difesa - che, avvisa, «non sono gratis».

La quarta Finanziaria del governo Meloni parte da qui. La bussola - spiega il titolare del Tesoro - è «il proseguimento del sollievo fiscale» che finora si è concentrato sui redditi bassi. Ecco perché sottolinea come il governo si senta in dovere di «andare ancora incontro ai lavoratori e alle famiglie», sostenendo soprattutto quelle numerose, con figli, «a partire dalle spese scolastiche». Sul tavolo ci sono il taglio dell'Irpef per il ceto medio e una nuova rottamazione delle cartelle fiscali. «Il nostro obiettivo è fare queste cose, con una lista di priorità», è il ragionamento che apre alla necessità di mettere in fila le urgenze. Il metodo prende forma nel passaggio in cui assicura che l'individuazione delle misure sarà fatta «in modo assolutamente serio». Rispondendo sì al «programma elettorale», ma sempre guardando ai conti. Per Giorgetti è un equilibrio

Il ministro spiega perché ha frenato gli entusiasmi sul taglio dell'Irpef e sulla rottamazione “L'ho fatto per il bene dell'Italia” Salvini vuole la revisione dell'Isee

che si può raggiungere. Come prova cita gli interventi sulle tasse fatti fin qui: «C'era molto scetticismo e diffidenza che potessi farlo e invece - rivendica - abbiamo dimostrato con i fatti che siamo in grado».

Per spiegare ulteriormente il punto di caduta usa la metafora della macchina. «C'è chi accelera sempre, chi frena, e c'è la frizione che permette di guidare in sicurezza lungo il tragitto: se ogni tanto freno e aziono la frizione - spiega - lo faccio per il bene dell'Italia». La stessa prudenza è quella che rivendica per le stime del quadro macroeco-

nomico che - annota - «ci sentiamo di confermare».

Non è tempo di manovra correttiva, ma servono risorse per la nuova Finanziaria. Un contributo dalle banche come continua a chiedere Matteo Salvini? Giorgetti risponde citando Margaret Thatcher che «chiamava i cittadini *tax payers*, cioè pagatori di tasse» per dire che «chiunque faccia l'amministratore pubblico deve valutare ogni euro speso dalla pubblica amministrazione perché questo implica un sacrificio di tassazione per qualcuno». Il punto di arrivo è la razionalizzazione della spesa per ridurre le tasse: in questo ambito, «c'è chi deve essere tutelato di più e chi forse merita meno tutele». Ma la decisione di intervenire sugli istituti di credito - precisa il ministro - va ricondotta a «valutazioni politiche» che si faranno tra due settimane, quando sarà definito il quadro delle priorità, a sua volta appeso ai dati Istat che permetteranno di definire il perimetro della manovra. La palla è nel campo della maggioranza. Giorgetti lo ripete: «Non posso decidere «soltanto io perché non sono un dittatore finanziario, ma semplicemente un servitore di quella che è la volontà politica condivisa da parte dei leader dei partiti». Partiti che hanno le idee ben chiare. E soprattutto tante. Pochi minuti prima dell'intervento di Giorgetti è Salvini a rilanciare l'idea di rivedere l'Isee perché - incalza - «tutti i bonus vanno troppo spesso sempre agli stessi». Il leader della Lega rivela di averne già parlato con Giorgetti. Questione di priorità.



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, in collegamento alla festa dell'Udc



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le richieste della maggioranza per la manovra

FRATELLI D'ITALIA

Meno imposte al ceto medio e spinta alla natalità

Meno tasse per il ceto medio e più aiuti alle famiglie numerose. La ricetta di Fratelli d'Italia punta sul taglio di due punti percentuali, dal 35% al 33%, dell'aliquota Irpef, con un allargamento dello scaglione da 50 mila a 60 mila euro. Nel menù anche la detassazione degli straordinari e l'allungamento di quella prevista attualmente per i premi di risultato (aliquota al 5% con tetto a 3 mila euro per i lavoratori con redditi fino a 80 mila euro).

Un'attenzione particolare è rivolta alle famiglie: nello specifico si punta a rafforzare il meccanismo di defiscalizzazione crescente in base al numero dei figli, in alternativa a introdurre un sistema strutturale di quozienti familiari. Tra le misure auspicate anche il rinnovo della social card “Dedicata a te”, introdotta l'anno scorso (un contributo di 500 euro destinato ai nuclei familiari con Isee fino a 15 mila euro per l'acquisto di beni alimentari di prima necessità).

Per le imprese si punta sull'Ires premiale, lo sconto per le aziende che assumono e investono: l'obiettivo è rendere la misura strutturale alleggerendo i requisiti legati al lavoro (meno paletti sull'assenza di cassa integrazione e sul numero delle unità lavorative per anno da garantire per beneficiaria della riduzione dell'imposta).



I NUMERI

33%

Aliquota
L'obiettivo è portare l'aliquota Irpef mediana al 33% fino a 60mila (ora è 35% tra 28mila e 50mila euro di reddito)

500

Social card
Rinnovo dei 500 euro per chi ha un Isee sotto i 15mila euro

FORZA ITALIA

Tredicesime più pesanti per dipendenti e pensionati

Gli azzurri hanno preparato un documento con undici richieste. Come per FdI, la priorità è il taglio dell'Irpef per il ceto medio. Le affinità non finiscono qui: nel pacchetto fiscale c'è anche la detassazione delle voci variabili degli stipendi dei lavoratori dipendenti (straordinari, festivi e premi di produzione). Le agende convergono anche sull'Ires premiale. Fin qui le proposte condivise, ma nella lista

figurano anche misure identitarie che richiamano la stagione berlusconiana. Come le pensioni: meno tasse sulle tredicesime. Capitolo salari: oltre alla detassazione di straordinari e festivi,

l'attenzione è focalizzata sugli stipendi più bassi, tra 17,5 e 19 euro l'ora. L'idea è eliminare la parte contributiva. A completare l'elenco ci sono misure per la casa (detrazione al 50% delle provvigioni per le intermediazioni) e la sanità (più medici, infermieri e posti letto), oltre al taglio delle bollette e crediti di imposta per ricerca e sviluppo più generosi. Aumento dello Sme supporting factor per agevolare i finanziamenti alle piccole e medie imprese, semplificazioni burocratiche, riduzione del costo del denaro da parte della Bce e nuovi meccanismi di recupero dell'evasione. No alla tassa sugli extraprofiti delle banche.



I NUMERI

9€

Salari bassi
La proposta di eliminare i contributi per le parti per i salari fino a 9 euro l'ora

15%

Flat tax
Potrebbe salire a 100 mila euro il tetto per le partite Iva che scelgono la flat tax forfettaria del 15%

LEGA

Prima casa fuori dall'Isee e sanatoria sulle cartelle

La Lega condivide l'idea di detassare gli incrementi di stipendio (straordinari o festivi), ma per il partito guidato da Matteo Salvini le priorità sono altre. In testa alla lista delle richieste c'è la rottamazione *quinquies* delle cartelle fiscali: una maxi-rateizzazione in 120 rate mensili tutte uguali senza pagare sanzioni e interessi. Al Carroccio non dispiace il

taglio dell'Irpef per il ceto medio, ma la misura-bandiera è la flat tax per le partite Iva: dopo l'aumento, da 65 mila a 85 mila euro, della soglia di ricavi e compensi che consente di applicare

un'imposta forfettaria del 15%, ora si punta ad alzare l'asticella fino a 100 mila euro. Tra le misure fiscali c'è anche la revisione dell'Isee, con l'esclusione della prima casa dal calcolo. Focus sulle pensioni. Oltre al congelamento dei requisiti pensionistici (in aumento dal 2027), i leghisti puntano su Opzione donna. Addio alle quote: al loro posto la possibilità di utilizzare il Tfr per andare in pensione a 64 anni invece che a 67, con 25 di contributi, insieme al ricalcolo dell'assegno secondo il metodo contributivo.



L'industria: accelerare sui motori ibridi e sui biocarburanti

Filomena Greco

Per l'industria dell'auto la priorità è accelerare sulla revisione dei target europei di emissioni di CO₂ e sull'introduzione di maggiore flessibilità nel piano di decarbonizzazione disegnato dalla Commissione europea. «I tavoli tematici che l'Europa dovrebbe avviare sono un percorso positivo, ma bisogna agire in fretta - sottolinea il presidente dell'Anfia, l'associazione delle imprese della filiera auto, Roberto Vavassori - per rivedere i tempi previsti dal Regolamento. E non basta aver concesso al mondo dell'auto tre anni, fino al 2027, per monitorare le emissioni, perché incombono i target al 2030, che prevedono un ulteriore dimezzamento delle emissioni». La priorità sono i motori ibridi e Plug in, da mantenere in ottica di neutralità tecnologica, così come l'opzione biocarburanti. Bene invece le aperture sulle city car Made in Europe e le misure a tutela delle filiere.

Le questioni aperte

Il sistema va rivisto alla radice, tanto per le auto quanto per i veicoli commerciali - «che hanno bisogno di un percorso autonomo» spiega Vavassori - e per i mezzi pesanti, che rischiano un ulteriore ridimensionamento sul mercato. Nel migliore dei mondi possibili, «serve allungare i tempi della transizione dal 2035 al 2040, con verifiche biennali e un monitoraggio dinamico anche sulle infrastrutture, - riflette Vavassori - e lasciare un 25% del mercato alle motorizzazioni ibride».

Nel quadro delle "aperture" concesse dalla Commissione, c'è apprezzamento per l'ipotesi di introdurre indicatori di Local content in riferimento alla componentistica a bordo delle vetture, a tutela della filiera produttiva europea. Ma sul fronte della neutralità tecnologica serve una maggiore chiarezza. I produttori della filiera, a livello europeo, non solo italiano, vogliono riaprire la partita dei motori ibridi ma anche di Plug In e Range Extender, oltre che dei biocarburanti. «Con l'attuale Regolamento in particolare - spiega Vavassori - da fine 2025 proprio le motorizzazioni Plug in diventerebbero irrilevanti per le case produttrici rispetto agli obiettivi di taglio delle emissioni. Serve introdurre un correttivo per non tagliare fuori dal mercato questa motorizzazione importante per le nostre imprese». Il punto, insiste Vavassori, «è l'approccio multi-energy alla decarbonizzazione, perché l'obiettivo è quello di sviluppare motorizzazioni a prevalenza elettrica come i "range extender" capaci di rappresentare una tecnologia ponte tra attuali motorizzazioni endotermiche e sistemi full electric».

L'Italia si gioca una partita importante, in termini industriali e di investimenti, nel campo dei carburanti a basso impatto. Sul tema interviene Assogasliquidi-

Federchimica, l'associazione che rappresenta la filiera dei gas liquefatti e dei combustibili bio. Il presidente Matteo Cimenti parla di passi avanti da parte dell'Europa, soprattutto in relazione alle aperture verso i mezzi commerciali leggeri e i truck, «ma servono - aggiunge - misure rapide, concrete, ben definite che consentano di superare il bando del motore endotermico, rivedere i target fissati e aprire al pieno riconoscimento dei biocarburanti liquidi e gassosi e di tutte le soluzioni rinnovabili conformi alla direttiva RED, tra i quali rientrano a pieno titolo il bioGPL ed il bioGNL».

Il fronte europeo

«Concentrarsi esclusivamente su soluzioni elettriche rischia di escludere il portafoglio tecnologico flessibile e climaticamente neutro in cui l'Europa è già leader a livello globale» sottolinea Matthias Zink alla presidenza di Clepa, la sigla delle industrie della componentistica europea. I fornitori dell'industria automobilistica europea, insiste Clepa, «affrontano uno svantaggio di costo del 15-35% rispetto ai concorrenti globali, causato dall'alto costo di energia e lavoro e dagli oneri normativi» tanto da mettere a rischio la tenuta occupazionale del settore che ha perso, quantifica Clepa, 54mila posti di lavoro nel 2024, con ulteriori 22mila addetti in meno già previsti per quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prestiti alle imprese garantiti dallo Stato il governo si prepara a ridurre l'impegno

I CORRETTIVI

ROMA L'attesa stretta è alle porte. Sono mesi che Giancarlo Giorgetti va dicendo che è finito il tempo delle garanzie pubbliche massicce e a pioggia in dote ai prestiti alle piccole e medie imprese. Che è ora di correggere il tiro. E che la normalità vuole che le banche tornino a fare il più classico dei mestieri, fare prestiti, secondo uno schema di normalità, "non più emergenziale". Ieri il ministro dell'Economia ha fatto qualcosa in più: ha detto a chiare lettere che è di fatto già partito il cantiere per la revisione delle garanzie pubbliche.

«A noi interessa come governo che le banche continuino a fare credito, lo facciano sempre di più, lo facciano soprattutto nei confronti di chi ha bisogno, le piccole e medie imprese», ha detto in premessa Giorgetti intervenendo alla festa dell'Udc. Poi l'affondo: «Lo Stato ha fatto moltissimo con l'assistenza delle garanzie pubbliche in questi anni però ci rendiamo conto, lo sanno tutti quanti, che questo non è il sistema che deve essere ordinario perché altrimenti diventa innaturale e patologico che le aziende di credito, le banche facciano prestito ovviamente maturando un margine di interesse positivo e quando poi c'è la perdita va a carico dello Stato. Questo in qualche modo deve essere ridisegnato», ha spiegato il ministro, e va fatto ora. «Dobbiamo parlare ovviamente con il sistema bancario e il sistema delle imprese ma sicuramente dobbiamo andare verso una situazione più normale, più equilibrata», ha puntualizzato lo stesso Giorgetti senza dimenticare il contesto. «È chiaro», ha aggiunto, «che il sistema bancario da un lato si deve consolidare tenendo presente quella che è la sfida che arriva con l'integrazione a valle di colossi come Amazon e altri, che andranno a contendergli un mercato che considerano loro. Dall'altro lato però devono considerare che esse sono nate soprattutto per in qualche modo, non dico servire l'economia reale, ma essere al fianco dell'economia reale».

LE OPZIONI

La posta in gioco non è di poco conto per le banche e le imprese. Dunque è di quelle da trattare con cura. Si tratta di strumenti che facilitano l'accesso al credito per le imprese, poiché in caso di insolvenza sarà lo Stato a coprire (parzialmente o totalmente) le perdite della banca. Ma sono aumentate molto negli ultimi anni grazie anche all'intervento di sostegno del governo. Se nel 2019 erano solo 85,8 miliardi (4,7% del Pil), a fine 2024, l'esposizione degli impegni assunti dallo Stato nel credito accordato dalle banche, ed escludibile in seguito a un fallimento, era pari a 294 miliardi (il 13% del Pil), riguardante sia le esposizioni emergenziali (accordate in occasione del Covid e di altre emergenze) sia quelle cosiddette ordinarie. Le prime risultavano pari a 110 miliardi. Le seconde a 184 miliardi, di cui circa la metà per il supporto al credito per l'esportazione. Tanto che l'Italia è passata dal quattordicesimo posto in Europa, per rapporto garanzie Pil (del 2019) al terzo posto nel 2023.

Ora il governo è al lavoro all'ulteriore stretta della percentuale degli affidamenti alle Pmi garantiti dallo Stato, dopo i limiti già introdotti con la legge di bilancio 2025. E intendono farlo nel nuovo schema di riconferma lo strumento per il 2026 ma con margini più stretti. Nel dettaglio, le banche potrebbero affrontare controlli più rigidi prima di concedere prestiti e richiedere garanzie al fondo. E l'esecutivo potrebbe vincolare l'ottenimento delle garanzie alle sole imprese che abbiano stipulato una polizza contro le catastrofi naturali, resa obbligatoria con la legge di bilancio 2025 e già in vigore da quest'anno, a scaglioni. Senza polizza, le imprese non potranno richiedere agli istituti di credito finanziamenti garantiti. Inoltre, potrebbe scattare un'intensificazione dei controlli antimafia e antiriciclaggio, anche per prestiti non garantiti. Non è escluso poi un controllo più rigoroso del Durc (documento di regolarità contributiva dell'Inps) per garantire la continuità dei versamenti. Si dice «pronta a partecipare attivamente al tavolo, portando la voce e le esigenze», la Fapi, che esprime pieno sostegno per l'avvio di un confronto costruttivo con governo e banche.

Roberta Amoruso

Plastica, in Europa frena il riciclo

Il quadro. Il settore vale 9,1 miliardi ma rischia di perdere un milione di tonnellate di capacità entro il 2025 tra chiusure, import a basso costo e domanda insufficiente.

L'Italia tiene il passo con gli obiettivi, ma è necessario aumentare la qualità della raccolta

Pagina a cura di Alexis Paparo



L'industria europea del riciclo della plastica vale 9,1 miliardi di euro, ha 13,2 milioni di tonnellate di capacità, circa 850 aziende e oltre 30mila addetti. Con Spagna, Germania, Italia e Polonia che – secondo gli ultimi dati disponibili al 2023 – superano i 100 impianti ciascuno. Notevolmente cresciuto con la strategia Ue sulle plastiche del 2018, ora il settore è in crisi: secondo Plastics Recyclers Europe – associazione che rappresenta oltre 200 riciclatori in Europa – tra gennaio e luglio 2025 è stata persa una capacità pari a quella del 2024 e tre volte quella del 2023. Sono stati chiusi circa 40 impianti, soprattutto nei Paesi Bassi, nel Regno Unito e in Germania ed entro fine 2025 si rischia di perdere quasi un milione di tonnellate di capacità produttiva.

«Dal 2018, con la pubblicazione della *European Strategy on Plastics* – spiega Paolo Glerean, membro del board di Plastic Recycles Europe – l'Europa ha iniziato a puntare su una strategia di riciclo come soluzione locale e circolare, sia per creare economia sia per risparmiare sulle emissioni di CO2. Oggi si trasformano in Europa circa 50-60 milioni di tonnellate di plastica, di cui il 40% è packaging». La strategia europea punta a quadruplicare entro il 2030 il volume di riciclo rispetto al 2015 – spiega Glerean – e tra il 2018 e il 2023, la capacità di riciclo meccanico è infatti passata da 6 a 13,2 milioni di tonnellate «ma raccolta e domanda non sono cresciute di pari passo, creando la crisi attuale: «Serve che la raccolta cresca anche qualitativamente e sia standardizzata su scala continentale», sottolinea Glerean.

Le pressioni sulla filiera

Oggi la filiera subisce concorrenza da import a basso costo e spesso incontrollato o con certificazioni di conformità false; raccolta non uniforme; alti costi energetici e prezzi bassi delle plastiche vergini non Ue. «Le aziende hanno raddoppiato la capacità produttiva, ma senza sufficiente raccolta in quantità e qualità. E una capacità di riciclo raddoppiata implica un potenziale raddoppio dell'offerta su una domanda che non è aumentata nella stessa misura, con effetti sui prezzi di vendita. A questo si aggiunge la concorrenza del riciclato importato», rileva Glerean. Le importazioni di polimeri extra-Ue sono infatti aumentate del 5% tra il 2023 e il 2024 e stime preliminari indicano che il 2025 potrebbe toccare un nuovo record. La materia prima di base ci sarebbe: ogni anno nella Ue si raccolgono oltre 32 milioni di tonnellate di rifiuti plastici (dati 2022 di Plastics Europe), ma grandi quote di questi, troppo scadenti, vengono esportate in Turchia e Cina (+36% fra 2023 e 2024). Per arginare la crisi, Plastics Recyclers Europe chiede più tutele doganali e controlli contro le importazioni non conformi, incentivi «come Iva ridotta sul riciclato e riconoscimento dei risparmi CO₂ grazie al riciclo» e tagli dei costi energetici.

La situazione in Italia

L'Italia è a buon punto sugli obiettivi Ue, che prevedono il 55% di imballaggi effettivamente riciclati entro il 2030. «La raccolta è cresciuta di circa il 4% dal 2021 al 2024 e così la quota di imballaggi in plastica avviati a riciclo. Nel 2024, rispetto all'immesso al consumo, abbiamo superato il 59%», spiega Giovanni Bellomi, direttore generale di Corepla (Consorzio Nazionale per la Raccolta, il Riciclo e il Recupero degli Imballaggi in Plastica). Secondo dati Corepla, in Italia vengono utilizzati circa 6 milioni di tonnellate di plastica, di cui il 42% per imballaggi. Gli imballaggi rappresentano circa l'80% dei rifiuti in plastica raccolti in Italia e l'8% dei rifiuti totali. Bellomi sottolinea che «la Comunità europea ha cambiato le regole di contabilizzazione, basando i calcoli sul riciclo effettivo: nel 2024 abbiamo toccato il 49,8% di plastica riciclata e siamo oggi possibilmente oltre l'obiettivo Ue del 50% per il 2025».

Sul fronte della selezione, «siamo l'unico Paese europeo che ha la capacità di differenziare oltre 20 polimeri o per composizione o per colore, grazie a 33 impianti di selezione e oltre 45mila audit e controlli lungo tutta la filiera». Per aumentare la quota di raccolta di qualità e facilitare quindi il suo riciclo – sottolinea Bellomi – serve migliorare la raccolta e lavorare ancora più di concerto con Comuni, produttori e utilizzatori, per rendere più facile selezione e riciclo». Ma emerge anche il nodo degli impianti di trattamento. «Il 70% delle aziende di riciclo si concentra al Nord», costringendo a «trasferire tantissimi materiali dal sud al nord per poter essere avviati a riciclo, o esportarli perché manca la capacità necessaria». Ecco perché serve terminare i progetti di nuovi impianti di riciclo finanziati dal Pnrr (articolo a fianco). «Ci risulta – aggiunge Bellomi – che i più avanzati saranno operativi tra fine 2026 e inizio 2027; si tratta soprattutto di impianti di riciclo meccanico».

Quanto al futuro: «Il riciclo deve interfacciarsi con una realtà di mercato fuori controllo e una materia vergine a prezzi bassissimi. Servono sostegni a chi produce riciclato e incentivi per chi lo utilizza. Solo così si può diminuire il gap di costo con la materia prima vergine», conclude Bellomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «L'Europa ha fatto di tutto per distruggere l'industria, ora va tutelata»

Nicoletta Picchio



Essere competitivi con gli altri continenti. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, lo ha scandito ieri sera dal palco della Festa dell'Unità, a Reggio Emilia. Deve essere questo l'obiettivo dell'Europa e dell'Italia. E quindi diventa fondamentale rilanciare gli investimenti, puntare sulla ricerca e sviluppo, nella Ue e nel nostro Paese, creare le condizioni per rendere le imprese in grado di competere. «Con la passata Commissione Ue abbiamo fatto di tutto per deindustrializzare l'Europa. Mi auguro che questa Commissione non continui, anche se purtroppo non mi sembra così allineata alle nostre richieste. Abbiamo fatto di tutto per distruggere l'automotive, il nostro primo prodotto. Occorre fare una riflessione seria sugli effetti che generano le decisioni prese. Anche ora che la Commissione sembra voler correggere in parte la rotta non sento parlare di neutralità o di libertà tecnologica».

I dazi di Trump accelerano ancora di più i tempi: la Ue ha negoziato dazi al 15%, ai quali, ha sottolineato Orsini, va sottratto il 4,8% dei dazi già esistenti. Ai nastri di partenza quindi siamo in una posizione anche leggermente inferiore rispetto ad altri Paesi. «Ma c'è un aspetto che si sta sottovalutando: la svalutazione del dollaro rispetto all'euro. Oggi è circa del 13%, secondo alcune proiezioni potrebbe arrivare a marzo al 20 per cento. Occorre intervenire emettendo gli eurobond. L'Europa è attrattiva perché ha una moneta forte, dobbiamo incrementare l'afflusso di capitali, con gli eurobond, per fare investimenti».

Occorre che sia l'Europa, sia il governo e il Parlamento italiani credano nell'impresa e la mettano al centro delle politiche. «Non vogliamo regali: ricordiamoci che due terzi del welfare vengono dalle imprese, imprenditori e lavoratori sono la stessa cosa», ha detto Orsini, che ha indicato come strada positiva quella della Zes: a fronte di 4,8 miliardi in due anni sono stati generati 28 miliardi di investimenti e 35mila posti di lavoro. «Abbiamo fatto il nostro mestiere, è stata una operazione win win».

La Ue deve cambiare rotta, ha incalzato Orsini, rispondendo alle domande dell'intervistatore e alle osservazioni dell'onorevole del Pd, Antonio Misiani, che ha messo in evidenza il rischio di deindustrializzazione dell'Italia. C'è la manovra da definire: a fine 2025, hanno messo in evidenza sia Misiani che Orsini, scadono tutte le misure per le imprese. «Come Confindustria chiediamo che l'industria sia al centro, portiamo le nostre istanze a tutte le forze politiche, anche con il Pd abbiamo ragionato su competitività e investimenti», ha detto Orsini, che ha sollecitato misure semplici per spingere gli investimenti delle imprese più piccole e misure fiscali per sollecitare le aggregazioni e per quelle più grandi, nonché una semplificazione dei contratti di sviluppo. Grande tema l'energia: sì al fotovoltaico e all'eolico, ma i Comuni, ha sottolineato Orsini, non devono mettersi di traverso rallentando gli impianti. Occorrono i micro reattori nucleari: «siamo disponibili a metterli nei distretti», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che «se l'energia è un fattore di sicurezza nazionale non ci possono essere divisioni sulle nuove tecnologie». Poi sulle crisi internazionali Orsini non ha dubbi: «pensare nel 2025 ancora a dei conflitti nel mondo, credo che sia una pazzia» perché «ci sono delle vite umane» e «si distruggono anche le economie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Start up innovative, tax credit per sostenere (anche) la crescita

Fabrizio Cancelliere Alessandro De Luigi

Nel 2025 il quadro normativo a sostegno delle imprese innovative è entrato in una nuova fase, più strutturata e con orizzonte temporale più esteso.

Con l’emanazione congiunta della legge 162/2024 («Disposizioni per la promozione e lo sviluppo delle startup e delle Pmi innovative mediante agevolazioni fiscali e incentivi agli investimenti») e della legge 193/2024 («Legge annuale per il mercato e la concorrenza 2023», in vigore dal 18 dicembre scorso), il legislatore ha infatti ridisegnato il quadro normativo e fiscale di startup e Pmi innovative, nonché delle correlate figure degli incubatori e acceleratori certificati. Un quadro finora incentrato sul Dl 179/2012 (cosiddetto “Start-up act”) e ridisegnato con l’obiettivo di sostenere le imprese innovative lungo tutto il loro ciclo di vita: non più solo nella fase di avvio, ma anche in quella successiva della “scalabilità”.

Lo scenario è stato completato da un decreto ministeriale del Mimit e da un decreto interministeriale firmato insieme al Mef. Quest’ultimo – pubblicato in Gazzetta Ufficiale lo scorso 20 giugno – detta le regole operative del nuovo credito d’imposta previsto per incubatori e acceleratori certificati.

Verso uno «Scale-up act»

Più nel dettaglio, la legge 193/2024 è intervenuta direttamente sul Dl 179/2012 (“Start-up act”), introducendo modifiche che ne ampliano l’orizzonte e segnano un passaggio verso un vero e proprio “Scale-up act”: su tutti, il riconoscimento normativo della figura dell’acceleratore certificato, che amplia e arricchisce il ruolo dell’incubatore certificato, figura già disciplinata nel previgente impianto normativo.

Se gli incubatori “tradizionali” sono focalizzati sulla fase *early-stage*, fornendo supporto e infrastrutture a startup in fase di avvio, gli acceleratori sono invece pensati come strutture dedicate alla crescita di imprese già operative, fornendo attività di supporto e accelerazione nelle loro fasi di vita successive.

Incubatori e acceleratori: nuovi requisiti e crediti d’imposta

Il Dm 20 dicembre 2024 ha introdotto un sistema di accreditamento basato su indicatori e punteggi minimi, secondo le nuove regole previste dall’articolo 30 della legge 193/24. Per garantire standard elevati, il Mimit effettuerà controlli semestrali su entrambi i soggetti.

Il fulcro fiscale della riforma è rappresentato dall'articolo 32 della legge 193/24, che introduce un credito d'imposta pari all'8% degli investimenti effettuati nel capitale di startup innovative da parte di incubatori e acceleratori certificati, che con il decreto interministeriale 26 maggio 2025 ha trovato le sue disposizioni attuative (si veda l'articolo in basso). Il beneficio massimo annuo è di 40mila euro, calcolato su un investimento massimo agevolabile di 500mila euro, a condizione di mantenere la partecipazione per almeno tre anni ("periodo di sorveglianza").

L'investimento può essere diretto o indiretto, tramite Oicr o veicoli dedicati con almeno il 70% del portafoglio in startup innovative. La misura rientra nel regime "de minimis" (massimo 300mila euro in tre anni per impresa unica) e sarà gestita da Invitalia, secondo una procedura di assegnazione dei benefici già delineata dal decreto ma da implementare attraverso un bando di prossima emanazione.

Il rapporto con le agevolazioni previgenti

Gli acceleratori certificati iscritti nella nuova sezione non possono fruire di alcune delle agevolazioni previste dal Dl 179/2012 per gli incubatori (esonero dal pagamento dell'imposta di bollo e dei diritti camerali per i primi cinque anni, irrilevanza fiscale delle remunerazioni corrisposte con strumenti di partecipazione al capitale "*work for equity*", deduzione per investimenti in startup innovative del 30 per cento).

L'obiettivo della riforma

Il nuovo impianto normativo e fiscale rafforza la capacità dell'Italia di attrarre capitali privati e competenze manageriali e crea condizioni più favorevoli per la nascita di mercato dell'innovazione. Il riconoscimento formale degli acceleratori e l'aggiornamento dei criteri per gli incubatori incidono positivamente sulla qualità dell'offerta di servizi alle startup, mentre il credito d'imposta offre uno stimolo concreto all'investimento. Quest'ultimo si affianca agli altri incentivi previsti per gli investitori non imprese, recentemente ampliati dalla legge 162/2024, che tuttavia presentano ancora alcuni nodi interpretativi, in particolare in materia di esenzione delle plusvalenze. Ad esempio, andrebbe chiarito se l'esenzione riguardi anche le cessioni onerose delle partecipazioni a favore della stessa società innovativa, vale a dire nei casi di acquisto di azioni proprie (cosiddetta *exit strategy*) – pratica diffusa negli accordi di investimento in startup innovative – così da poter garantire maggiore certezza giuridica e liberare appieno il potenziale degli investimenti "innovativi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA